

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Il medioevo italiano e la professionalizzazione degli studi storici in Gran Bretagna (1857-1923).

Tra storia universale e scienza della politica*

di Teodoro Tagliaferri

Questo saggio costituisce la prima parte di una più ampia ricognizione della varia presenza del medioevo italiano nella letteratura storiografica britannica tra Risorgimento e primo dopoguerra. Esso si focalizza sui modelli di trattazione del passato italiano riscontrabili nelle opere di taluni specialisti di storie veneziane (R. Brown, H. Yule, H. Brown, W. Miller), autori di storie generali d'ispirazione rankiana (T. Hodgkin, M. Creighton, Lord Acton), sostenitori di un approccio nomotetico volto a innalzare la storia a branca della scienza politica (E. Freeman, J.R. Seeley, J. Bryce, A.J. Toynbee). L'esame degli atteggiamenti assunti da questi studiosi verso l'Italia medievale e rinascimentale si rivela peculiarmente idoneo a porre in luce i contrasti e le incertezze circa il significato della trasformazione della storiografia in disciplina scientifica che ne accompagnarono il processo di professionalizzazione in Gran Bretagna.

This essay forms the first part of a wider survey of the diverse presence of the Italian Middle Ages in British historical literature between the *Risorgimento* and the first post-war period. It focuses on the various models of treatment of the Italian past which may be found in the works of some specialists of Venetian history (R. Brown, H. Yule, H. Brown, W. Miller), authors of general histories of Rankean inspiration (T. Hodgkin, M. Creighton, Lord Acton), advocates of a nomothetic approach aiming to make history a branch of the science of politics (E. Freeman, J.R. Seeley, J. Bryce, A.J. Toynbee). The attitudes showed by these scholars towards medieval and Renaissance Italy prove peculiarly revelatory of contrasts and uncertainties about the exact meaning of the transformation of historiography into a would-be scientific discipline which accompanied its professionalization in Great Britain.

Storia della storiografia contemporanea; Professionalizzazione; Storia universale; Scienza della politica; Gran Bretagna.

Contemporary Historiography; Professionalization; Universal History; Science of Politics; Great Britain.

* Una versione accresciuta di questo contributo, insieme con la seconda parte della più ampia ricerca al cui interno esso organicamente si inserisce, è stata pubblicata con il titolo *Il medioevo italiano e la professionalizzazione degli studi storici in Gran Bretagna tra storia universale, scienza della politica e Kulturgeschichte (1857-1923)*, in T. Tagliaferri, *La persistenza della storia universale*, Roma 2017, pp. 125-265.

1. Un'area di studio refrattaria alla scientificizzazione?

Al fine di abbozzare una mappa preliminare della varia presenza del medioevo italiano nella storiografica britannica tra la metà del XIX secolo e il primo dopoguerra, ossia nel periodo in cui essa conobbe le fasi iniziali del suo peculiare processo di professionalizzazione¹, si rivela proficuo prendere le mosse da un esame critico del severo giudizio comparativo espresso a tale riguardo nel 1923 da Charles Previt -Orton, nel contesto di una rassegna assai elogiativa dei lavori della «modern school of Italian medievalists» scritta per il primo fascicolo del «Cambridge Historical Journal»².

Posta a confronto con i pi  recenti e brillanti sviluppi della storiografia nostrana, la produzione medievistica insulare d'argomento italianistico continuava a manifestare, agli occhi di Previt -Orton, un deprecabile «carattere tutto suo», da imputarsi a tendenze di lungo periodo della relazione culturale anglo-italiana:

Lo studio della storia medievale italiana   sempre stato incline, in Inghilterra, al pittoresco. Si tratta di una tradizione antica; ne scorgiamo le origini gi  nel dramma elisabettiano; e possiamo tracciarne le ramificazioni, passando per Byron e per [Robert] Browning, fino ai moderni autori di biografie e di storie di un'epoca o di una citt . Convenzionalmente virtuosa in Dennistoun, retoricamente filosofica in Symonds, eccitante e vivida in Heywood, Clio ha avuto qui l'opportunit  di atteggiarsi a musa melodrammatica, e l'ha sfruttata appieno. I casi commoventi³ hanno pressoch  monopolizzato la sua tematica, ed essa sembra averne tratto a volte il medesimo tipo di piacere che Charles Lamb ritrovava nel teatro della Restaurazione – la fuga nel paese «dove non   una fredda moralit  a regnare sovrana»⁴.

La ragione di fondo per la quale al di l  della Manica perduravano «un interesse sentimentale» e un'attitudine escapistica verso il passato di una nazione percepita come *Alter Orbis* rispetto all'Inghilterra dell'ethos puritano e della rispettabilit  vittoriana, che rendevano l'approccio esoticizzante coltivato dagli storici britannici l'esatta antitesi di quello scientifico divenuto invece predominante in Italia stessa, andava ricercata, per Previt -Orton, nel fatto che il medioevo italiano «giunge a noi nella luce del Rinascimento e di Dante»:

¹ Goldstein, *The Professionalization*; Soffer, *Discipline and Power*; Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 300-308.

² Previt -Orton, *Recent Work*, p. 10.

³ Il testo inglese – «The moving accident» – sembra voler riecheggiare Shakespeare, *Othello*, I, 3, 134, «Of moving accidents by flood and field».

⁴ Previt -Orton, *Recent Work*, p. 10. La citazione di Lamb   tratta dal saggio del 1822 *On the Artificial Comedy of the Last Century*, p. 76.

come un periodo, cioè, nel quale la «personalità» umana, nelle sue forme più varie e intense, non solo si era potuta liberamente dispiegare nell'esistenza reale, ma aveva segnato la propria calda impronta su una documentazione «che è vivente letteratura e non semplice "fonte"». Al privilegiamento del «personale» onde colpire l'emotività del lettore andava altresì congiunta una propensione a collocare le sue «avventure», raccapriccianti o sublimi che fossero, sullo sfondo di «uno scenario d'arte e d'antiquaria che fa di quasi ogni libro inglese sull'Italia una sorta di guida turistica»⁵.

Una dozzina d'anni più tardi, recensendo la raccolta degli *Italian Studies* di Edward Armstrong curata dalla di lui allieva Cecilia Ady, Previt -Orton sarebbe tornato a elencare, quali caratteristiche del «metodo adottato quasi istintivamente nello scrivere di storia d'Italia» in Inghilterra,

la forte prominenza data alla personalit  individuale, l'abbondante e dettagliata evocazione del colore locale, le citazioni ben indovinate e rivelatrici desunte da testimonianze di spettatori emotivamente coinvolti negli eventi, la zelante riproduzione della superficie luccicante della vita accanto alle correnti pi  profonde della politica e dell'economia⁶.

Divenuto nel frattempo il direttore della «English Historical Review», egli si premurava peraltro di puntualizzare che, nel caso di Armstrong, benemerito pioniere dell'insegnamento del rinascimento italiano a Oxford⁷, le virt  dello «stilista», capace di resuscitare simpateticamente l'umanit  del passato e di «stimolare l'interesse per la storia medievale italiana da Dante in avanti» facendone alcunch  di «reale e intelligibile» per il «largo pubblico», non andavano scompagnate dalle qualit  dello «studioso» di amplissima erudizione attento a basare le proprie affermazioni su un esteso vaglio critico delle fonti e della letteratura secondaria⁸.

Pi  esplicito nel lamentare le conseguenze dell'«interpretazione pericolosamente anglicizzata» di cui l'Italia aveva patito ad opera del «ramo della storiografia inglese» rappresentato da Armstrong era stato l'anno prima Thomas Boase, biografo di Bonifacio VIII e futuro direttore del Courtauld Institute of Art di Londra:

egli [Armstrong] apparteneva a una scuola che si accontentava di rinarrare le vicende ben note della Firenze di Dante o della Roma rinascimentale, usando in maniera esatta e scrupolo-

⁵ Previt -Orton, *Recent Work*, p. 10.

⁶ Previt -Orton, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Boase, *Boniface VIII*, p. 137.

⁷ Chambers, *Edward Armstrong*.

⁸ Previt -Orton, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Boase, *Boniface VIII*, p. 138.

sa le informazioni già acquisite per dare espressione al «fascino perenne» esercitato dall'Italia, anziché fornire nuovi dati per l'avanzamento degli studi⁹.

Lo «struggimento per l'Italia», rimasto troppo a lungo la nota dominante dell'atteggiamento inglese verso la Penisola, non si era perciò tradotto soltanto in una concentrazione selettiva e ripetitiva degli storici d'oltremarica sui «nomi e periodi» della storia italiana che avevano maggiormente ispirato la cultura inglese, a scapito di indagini più approfondite e organiche sulle «origini e sviluppi» complessivi, ma si era rivelato persino «nocivo per la ricerca» empirica, come dimostravano per l'appunto i saggi di Armstrong, cui Boase rimproverava di non avere apportato «nulla di particolarmente nuovo» alla conoscenza fattuale dei temi trattati¹⁰. La sua produzione italianistica, in altre parole, contravveniva all'imperativo dell'originalità, che nel 1895 Lord Acton aveva indicato alla storiografia inglese come un elemento essenziale del paradigma rankiano e come il banco di prova cruciale, in particolare, della sua pretesa di essere considerata «una scienza progressiva»: «*Ranke is the representative of the age which instituted the modern study of History. He taught it to be critical, to be colourless, and to be new*»¹¹.

Non è però un'astratta esigenza deontologica a motivare le critiche rivolte da Boase ad Armstrong, al quale egli riconosce del resto il merito di avere attirato per tempo l'attenzione, «in uno dei suoi saggi più importanti», sulla consistenza di archivi familiari come i medicei, chiamati a svolgere «un ruolo essenziale nella riscoperta delle istituzioni italiane» cui gli storici inglesi delle generazioni successive cominciavano a contribuire in misura significativa¹². A rendere obsoleta la tradizione impersonata da Armstrong era piuttosto la «curiosità di tipo nuovo» con la quale la realtà dell'Italia contemporanea, «finalmente unificata» e poi emersa vittoriosa dall'ordalia della Grande Guerra, induceva almeno alcuni tra gli studiosi più giovani come Evelyn Jamison, la storica dell'amministrazione normanna nel Mezzogiorno, a esplorare i nodi del suo «general past», invece di indugiare ancora sui consueti «great moments», a collocare su «fondamenta più solide» le proprie investigazioni, a revocare in dubbio interpretazioni consolidate dello svolgersi degli eventi¹³.

⁹ Boase, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Caetani, *Domus Caietana*, p. 109 (la citazione è tratta da Davis, *Preface*, p. V); Stoye, Boase, *Thomas Sherrer Ross*.

¹⁰ Boase, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Caetani, *Domus Caietana*, pp. 109, 110.

¹¹ Acton, *Inaugural Lecture*, p. 18; Acton, *Letter to the Contributors*, p. 317.

¹² Boase, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Caetani, *Domus Caietana*, p. 110; Armstrong, *The Medici Archives*.

¹³ Boase, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Caetani, *Domus Caietana*, p. 110 e nota 1. Della Jamison,

Il quadro a tinte fosche dipinto sul «Cambridge Historical Journal» nel 1923 rifletteva insomma, in forma – certo – eccessivamente polemica, una genuina esigenza di innalzamento e aggiornamento degli standard metodologici degli studi italiani, di cui già un decennio addietro lo stesso Previt -Orton si era fatto interprete sul terreno del lavoro storiografico concreto con un suo libro sui primi secoli della Casa di Savoia¹⁴. I coevi lavori monografici d’esordio suoi e della Jamison risentivano a loro volta della lezione di austerit  e rigore impartita da Frederick Maitland, Thomas F. Tout, Charles H. Haskins e Reginald Lane Poole nel campo della storia istituzionale e amministrativa e della diplomatica¹⁵.   chiaro d’altronde che l’immagine dell’italianistica insulare che ne emerge – singolarmente renitente alla «modernizzazione del passato» che da met  Ottocento investiva altre aree della storiografia britannica, a cominciare dalla storia nazionale, e fossilizzata in eccentrici atteggiamenti prescientifici o ascientifici – non pu  essere accettata per intero e senza molte e forti riserve¹⁶.

L’insistenza esclusiva di Previt -Orton sulla continuit  di lungo periodo di un supposto *Italianism* della cultura storica inglese conduce a esiti oltremodo semplificatori, per non dire caricaturali. Per un verso, infatti, passano sotto silenzio le cospicue innovazioni via via introdottesi nell’approccio storico-culturale risalente a William Roscoe: vi sono buone ragioni per sostenere che nei primi anni del Novecento il pi  ampio gruppo di autori cui Previt -Orton intende palesamente alludere evocando il nome di William Heywood (includente tra gli altri Edward Armstrong, Robert Langton Douglas, Edmund Gardner, Edward Hutton, William Boulting, Alice Allen, Cecilia Ady) fosse giunto a trasformare medioevo e rinascimento italiani nel territorio di sperimentazione di un vero e proprio paradigma alternativo alla storia politica, perch  aspirante a comprendere sinteticamente la vita culturale e «sociale» di altre epoche nell’organica globalit  di tutte le sue dimensioni e manifestazio-

quali esempi di «more recent Italian studies» cui comparare gli scritti di Armstrong, onde avere la misura dell’avanzamento compiuto dalla storiografia inglese, Boase menzionava l’articolo del 1929-1930 sull’amministrazione della contea normanna del Molise nei secoli XII e XIII e il saggio del 1934 sulla badessa di Santa Maria di Porta Somma e i baroni beneventani (Jamison, *The Administration*; Jamison, *The Abbess Bethlem*, entrambi ripubblicati in Jamison, *Studies*).

¹⁴ Previt -Orton, *The Early History*; Powicke, *Three Cambridge Scholars*, p. 133.

¹⁵ Previt -Orton, *The Early History*, p. VIII; Jamison, *The Norman Administration*, p. 220; Powicke, recensione di Jamison, *The Norman Administration*, p. 548; Powicke, R.L. Poole; Powicke, *Three Cambridge Scholars*, pp. 129-131; Blaas, *Continuity and Anachronism*, pp. 345-372.

¹⁶ M. Bentley, *Modernizing England’s Past*.

ni, spingendosi così ben oltre i modelli stabiliti in precedenza da James Dennistoun e dallo stesso John Addington Symonds¹⁷.

Per un altro verso, Previt -Orton ignora del tutto le ulteriori e inedite configurazioni assunte dall'interesse verso l'Italia per l'effetto combinato dell'intensa partecipazione dell'opinione pubblica vittoriana al Risorgimento e dell'incipiente professionalizzazione della storiografia politica britannica¹⁸. Anche tra gli storici politici liberali che si occupano dell'Italia si registrano del resto sensibili differenze e oscillazioni, che riflettono un dissenso pi  di fondo circa la natura e le finalit  della disciplina tra quanti di loro scorgono nello storico un interprete obbiettivo della linea di sviluppo generale degli affari umani rintracciabile soprattutto nelle vicissitudini di Stato e Chiesa e quanti invece puntano a far di lui «un politologo»¹⁹.

Nelle pagine seguenti intendo attirare l'attenzione sulle particolari forme che la trattazione dell'Italia medievale prende all'interno di questi due ultimi modelli di concettualizzazione della professionalit  scientifica dello storico politico profilatisi in et  vittoriana²⁰.

Prima di procedere,   indispensabile per  riconoscere che la pagina di Previt -Orton su cui ci si   soffermati contiene una parte non trascurabile di verit . Il forte risalto dato alle individualit  d'eccezione, ai casi singolari, alle realizzazioni artistiche e letterarie del genio italiano, l'aspirazione a ricreare, anche mediante opportune opzioni stilistiche, le vite reali di uomini e donne del medioevo e l'atmosfera dei luoghi che ne furono il palcoscenico, persino la proclivit  a degenerare qua e l  in guida di viaggio per il turista britannico, americano o coloniale desideroso di godere al meglio della "Grande Bellezza" e delle suggestioni e delle ricchezze monumentali della Penisola, si confermano in effetti, alla luce di una ricognizione d'insieme della variegata letteratura storica generata dall'attrazione verso l'Italia tra l'Otto e il Novecento, una caratteristica estremamente diffusa degli scritti italianistici degli studiosi britannici di ogni indirizzo (storici politici compresi). Inoltre, lo stato della

¹⁷ Per un ampio approfondimento del paradigma olistico, e le relative informazioni bibliografiche, si rinvia a Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 216-254. Su Roscoe si vedano Quondam, *William Roscoe*, e il volume collettaneo *Roscoe and Italy*; su Dennistoun, Hutton, *Memoir of the Author*; su Symonds, Quondam, *Lo sguardo dell'altro*; su Heywood, Hutton, *Biographical Note*, e Grundman, *William Heywood*; su Browning, Culler, *The Victorian Mirror*, pp. 185-217 (che dedica pagine interessanti anche ai Preraffaelliti e a Walter Pater).

¹⁸ Cfr. *British Risorgimento*; Bacchin, *Italofoilia*; Pellegrino Sutcliffe, *Victorian Radicals*; Raponi, *Religion and Politics; Britain, Ireland and the Italian Risorgimento*.

¹⁹ Seeley, *Introduction to Political Science*, p. 26.

²⁰ Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 16-17.

ricerca che nel 1923 Previt -Orton aveva davanti agli occhi e valutava da un osservatorio peculiare e privilegiato, essendo gi  da qualche tempo coinvolto nella realizzazione della *Cambridge Medieval History*²¹, aveva appena cominciato a discostarsi da quello descritto oltre trent'anni prima da Ugo Balzani in una rassegna dei *Recenti lavori storici inglesi relativi all'Italia* medievale e rinascimentale pubblicata sull'«Archivio storico italiano»²².

Lo studioso romano aveva puntato l'indice sulla pressoch  totale assenza nel panorama storiografico insulare di opere «originali» a carattere «analitico», ossia di «studi critici sulle fonti e sui testi» e di «monografie sopra taluni punti speciali della nostra storia», frequentissimi invece in Germania e in Francia²³. Alla data della sua corrispondenza da Londra – il 1889 –, i libri monografici di quest'ordine ammontavano invero a un manipolo davvero esiguo, al cui interno spiccano peraltro i *Ragguagli* su Marin Sanudo di Rawdon Brown e la sua introduzione generale ai *Calendars of Venetian State Papers*, l'edizione del *Milione* di Henry Yule, la pionieristica «history of medieval Italian chronography» commissionata dalla Society for Promoting Christian Knowledge a Balzani stesso²⁴, figura per qualche verso transnazionale non rinchiudibile dentro il recinto della sola storiografia italiana²⁵. E anche impiegando la categoria di «special histories», «special works», «special treatise» secondo la pi  larga accezione prevalente all'epoca nella cultura storica britannica²⁶, all'elenco si sarebbero potuti aggiungere, al pi , *The Stones of Venice* di John Ruskin, la *New History of Painting* di Joseph A. Crowe e Giovanni Battista Cavalcaselle, nonch  i volumi a carattere pi  settoriale di *Renaissance in Italy* di Symonds²⁷.

Nei decenni successivi il flusso della produzione monografica di italianisti inglesi rispondente all'incirca alla definizione datane da Balzani si sarebbe indubbiamente accresciuto con la comparsa di opere come l'edizione del *Principe* di Laurence A. Burd, che ancora in tempi abbastanza recenti Gennaro

²¹ Powicke, *Three Cambridge Scholars*, pp. 132-133.

²² Sulla genesi di questa rassegna, Varanini, *Passione per la storia*, p. 48.

²³ Balzani, *Recenti lavori*, pp. 227-228.

²⁴ Brown, *Ragguagli*; Brown, *Itinerario*; Brown, *L'archivio di Venezia*; Yule, *The Book of Ser Marco Polo*; Balzani, *Early Chroniclers*, p. V.

²⁵ Fedele, *Premessa*; Petrucci, *Balzani, Ugo*; Varanini, *Passione per la storia*. Un'interessante testimonianza del ruolo svolto dai coniugi Balzani nel fungere da collegamento tra diversi tipi di elite anglo-italiane   contenuta in Bonghi, *In autunno*.

²⁶ Brown, *List of Books*, pp. XVII-XX; Brown, *Venice* (1902), pp. 731-733; Brown, *Venice* (1923), pp. 848-849.

²⁷ Ruskin, *The Stones of Venice*; Crowe, Cavalcaselle, *A New History of Painting*; Symonds, *Renaissance*, vol. 2, *The Revival of Learning* (1877), vol. 3, *The Fine Arts* (1877), voll. 4-5, *Italian Literature* (1881).

Sasso giudicava «insostituibile»²⁸, o gli studi danteschi di Edward Moore²⁹ e di Paget Jackson Toynbee³⁰, cui si possono affiancare anche le sezioni salernitana, bolognese e italiana in genere della storia dell'università di Hastings Rashdall e i capitoli italiani della grande *History of Mediaeval Political Theory in the West* dei fratelli Robert Warrand e Alexander James Carlyle³¹. Alla vigilia della guerra, inoltre, poco dopo il volume del Previtè-Orton sui Conti di Savoia, elogiato dalla «English Historical Review» come un lavoro con «tutti i meriti (...) di una monografia tedesca»³², avrebbe visto la luce nei «Papers of the British School at Rome» il lavoro d'esordio della Jamison. L'ampio saggio consacrato all'amministrazione normanna di Puglia e Capua dalla studiosa affermata poi come «la decana della storiografia britannica sull'Italia medievale prima del secondo conflitto mondiale» sarebbe stato subito salutato da Frederick Maurice Powicke come «il più importante contributo alla trattazione dell'argomento venuto fuori dalla penna di uno storico britannico dopo il celebre capitolo del *Decline and Fall*»³³.

Il quadro della ricerca inglese sull'Italia medievale risulterebbe tuttavia assai incompleto, e rischierebbe di incoraggiare l'impressione fallace che l'intero sviluppo di quest'area della storiografia insulare possa essere interpretato

²⁸ Burd, *Il Principe*; Sasso, *Machiavelli*, vol. I, p. 322.

²⁹ Moore, *Studies*; Grimaldi, *Gli studi danteschi*. Cfr. anche Creighton, recensione di Burd, *Il Principe*, e di P. Villari, *Life and Times of Niccolò Machiavelli*, dove il primo direttore della «English Historical Review», cui il Moore aveva contribuito nel 1888 con un articolo sulla tomba di Dante, lo accosta al Burd quale rappresentante di un nuovo e finalmente più specialistico approccio inglese agli studi italiani.

³⁰ Toynbee, *Ricerche e note*; Toynbee, *Dante Studies*; Ady, *Toynbee, Paget Jackson*; Tagliaferri, *Storia ecumenica*, p. 9; Zancani, *Una biblioteca*. Fra i numerosissimi contributi alla letteratura dantesca degli storici britannici del periodo preso in esame in questa ricerca possono menzionarsi Creighton, *Dante*; Armstrong, *Dante's Political Ideal* (gli *Italian Studies* di Armstrong sono dedicati per l'intera prima metà ai suoi *Dante Studies*); Gardner, *Dante's Ten Heavens*.

³¹ Rashdall, *The Universities*, vol. 1, pp. 75-268, vol. 2, pp. 3-61; Carlyle e Carlyle, *History*.

³² Vernon, recensione di Previtè-Orton, *The Early History*, p. 747. Si vedano invece l'accoglienza riservata a *The Romance of the House of Savoy, 1003-1519*, di Alethea Wiel, pubblicato nel 1898, sia dall'anonimo recensore della «English Historical Review» (14 [1899], p. 397) – «the two volumes (...) will be invaluable to those who have to be inveigled into history by the decoit of personal anecdote and millinery» – che da Charles Dufayard sulla «Revue Historique», e il giudizio datone da Luigi Villari – «a popular and somewhat disjointed work» – nella voce *Savoy* dell'*Encyclopaedia Britannica* (edizione del 1911). Cfr. anche Wiel, *Vittoria Colonna*; Wiel, *Two Doges*; Wiel, *Venice*, e le due guide storico-artistiche per turisti Wiel, *The Story of Verona*, e Wiel, *The Story of Bologna*, apparse entrambe nella *Mediaeval Town Series* della casa editrice Dent (Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 207-209).

³³ Powicke, recensione di Jamison, *The Norman Administration*, p. 548; Wickham, *Medieval Studies*, p. 35. Il capitolo di Gibbon cui allude Powicke è il 56 (*Storia del declino*, vol. 3, pp. 2279-2326). Cfr. Mazzarese Fardella, *Il contributo di Evelyn Jamison*; utili informazioni anche in Bertolini, *Evelyn Mary Jamison*. Per una valutazione recente della qualità del lavoro d'esordio della Jamison – «classic and very substantial» –, Takayama, *Law and Monarchy*, p. 258. Tra i primi risultati della British School romana in campo medievistico è da ricordare anche Rushfort, *The Church of Santa Maria Antiqua*.

nella semplicistica chiave di un graduale aumento e perfezionamento degli studi specialistici, se, accanto alla pubblicazione di un quantitativo moderatamente crescente di libri monografici di qualità sempre più elevata, non venisse richiamato subito un altro paio di dati fattuali. In termini di articoli sul medioevo italiano, e in particolare di lavori basati su ricerche originali, lo spoglio delle trenta-trentacinque annate iniziali della «English Historical Review», il primo e per lungo tempo il solo periodico britannico specializzato in ambito storiografico, dalla cui «fondazione recente» (1886) Balzani si era atteso un generale «incremento» della produzione scientifica nella sua seconda patria, dà risultati piuttosto magri³⁴.

A ciò fa riscontro l'esiguità numerica degli studiosi inglesi provvisti delle competenze e dell'autorevolezza giudicate indispensabili per essere invitati a redigere le parti d'argomento italiano dei volumi della *Cambridge Medieval History* apparsi a partire dal 1911, affidate più spesso ad autori francesi, tedeschi, americani o italiani come lo stesso Balzani³⁵: «dieci o quindici anni fa» – rileverà nel 1932 Charles McIlwain recensendone il VI volume comparso nel 1929 – «vi erano meno probabilità di oggi che gli editori di questa serie assegnassero a uno storico inglese la trattazione dei comuni italiani»³⁶. A rendere una tale penuria di «esperti» particolarmente significativa è la circostanza che, secondo il piano originario sottoposto nel 1896 da Lord Acton ai sindaci della prestigiosa University Press, le *Cambridge Histories* si basavano sul principio della divisione del lavoro tra il maggior numero possibile di storici di lingua inglese «specificamente qualificati»: «*The Cambridge Modern History*» – aveva proposto Acton nel 1896 agli editori riferendosi alla prima di esse – «ought to

³⁴ Balzani, *Recenti lavori*, p. 244. Tra i contributi più significativi si possono citare i saggi di Edward Moore sulla tomba di Dante (1888), di M.A. Tucker su Gian Matteo Giberti (1903), di William Miller sulle Ionie sotto la dominazione veneziana (1903), dello statunitense Charles Homer Haskins sui rapporti anglo-siculi nel 1100 (1911), del reverendo e alpinista statunitense William Coolidge sulla storia del Col di Tenda (1916), di Previtè-Orton su Italia e Provenza nel X secolo (1917), nonché la pubblicazione della corrispondenza tra il Decembrio e il duca di Gloucester curata dal giovane Mario Borsa (1904), e le messe a punto storiografiche di Armstrong su Savonarola (1889), gli Statuti senesi del 1282 (1900) e gli archivi medicei (1918), e di A.G. Little sulle fonti per la storia francescana (1902), il rendiconto di Katharine Dorothea Vernon sulle ricerche relative alla posizione costituzionale di Cosimo de' Medici (1900), le note di Alice Maud Allen, poi autrice di una *History of Verona*, sulla datazione degli Statuti Albertini e il conferimento del cavalierato ai fanciulli (1905, 1906). Tra le molte recensioni, parecchie delle quali citate nelle note precedenti e successive o in bibliografia, merita segnalare quella di E. Maude Thompson a E.A. Loew, *The Beneventan Script*.

³⁵ Balzani, *Italy, 1125-1152*; Balzani, *Frederick Barbarossa*. L'eccezione più cospicua (a parte gli articoli su Venezia di cui si dirà nel paragrafo successivo) è rappresentata dai contributi dello stesso Previtè-Orton: *Italy in the Tenth Century, The Italian Cities till c. 1200, e Italy, 1250-1290*.

³⁶ McIlwain, recensione di *The Cambridge Medieval History*, p. 300. Cfr. Law, *Storici britannici*.

be the composition of English, American and Colonial pens. *But in an emergency, we must take a capable foreigner rather than an inferior countryman*»³⁷.

Va peraltro sottolineato che, a differenza di Previt -Orton, Balzani rimane ben lungi dall'imputare a un qualche specifico fattore di condizionamento culturale la scarsit  di contributi «analitici» inglesi sull'Italia medievale. Egli vi vede anzitutto una conseguenza dello stato pi  generale in cui versa la ricerca storiografica insulare. L'ancora insufficiente diffusione dell'«amore verso uno studio analitico della scienza storica considerata puramente in s  come scienza», e il carente sviluppo dell'apparato organizzativo indispensabile per coltivarlo, inducono i suoi devoti inglesi, pure in «aumento sensibilissimo», a concentrare tutte le energie disponibili sulla storia nazionale, senza spingersi «oltre la cerchia delle indagini che si restringono all'Inghilterra stessa»³⁸. Ad aggravare la situazione, nel caso dell'Italia, era semmai, pi  concretamente, la bassa interazione tra la Penisola e l'Arcipelago britannico durante i secoli medievali:

la storia inglese non   cos  strettamente intrecciata e mescolata del continuo colla nostra, come sono la storia di Germania e quella di Francia. Ci  naturalmente rende pi  scarso al paragone il numero degli specialisti che si dedicano a studiare qualche punto della storia italiana³⁹.

2. Una parziale eccezione: gli «specialisti» di storie veneziane

La diagnosi di Balzani riceve una parziale conferma *e contrario* dall'esame del corso peculiare che la professionalizzazione degli studi segue nel caso della storia di Venezia, cui non solo il volume rinascimentale che nel 1902 inaugura la *Cambridge Modern History*, ma anche il quarto della *Cambridge Medieval History* apparso nel 1923, incentrato sull'Impero romano d'Oriente, possono eccezionalmente dedicare invece capitoli redatti pressoch  interamente da «specialisti» britannici⁴⁰. Di due di essi   autore Horatio Brown, lo scozzese

³⁷ Lord Acton and the Planning of the History, p. 13 (mio corsivo).

³⁸ Balzani, *Recenti lavori*, p. 228.

³⁹ *Ibidem*, p. 227. Il tema dello studio dei rapporti anglo-italiani nel medioevo e nel rinascimento era stato toccato da Balzani in *Un'ambasciata inglese*, pp. 22-23. Nella rassegna del 1889 egli cita come significative al riguardo alcune pagine di Nortgate, *England under the Angevin Kings*. Cfr. anche Creighton, *The Italian Bishops of Worcester*; Poole, *Two Unpublished Letters of Hadrian IV*; Ady, *Italian Influences on English History*, e la bibliografia annessa alla raccolta di studi dello statunitense Lewis David Einstein, *The Italian Renaissance*, pp. 405-409.

⁴⁰ Brown, *Venice* (1902); Brown, *Venice* (1923); Miller, *Greece and the Aegean*. Nel volume del 1923 la trattazione di *The Fourth Crusade and the Latin Empire*   affidata invece a Charles Diehl. Opera ancora largamente amatoriale appare il dittico di Francis Cotterell Hodgson *The Early History of Venice* e *Venice in the Thirteenth and Fourteenth*

italianato che nel 1889 era stato incaricato di portare avanti l'opera di regestazione delle carte di Stato veneziane concernenti l'Inghilterra avviata per conto del Public Record Office dal suo quasi omonimo Rawdon Brown oltre un quarto di secolo prima⁴¹. Questi aveva premesso al primo tomo del *Calendar*, relativo agli anni dal 1202 al 1509, un ampio «discorso storico» sugli archivi di Venezia e sulle loro potenzialità euristiche, che funge da introduzione generale all'intera serie e che era stato prontamente tradotto in italiano nel 1865, con un'interessante nota preliminare di Agostino Sagredo, perché «da sé solo formava un bel libro di storia, quale la storia s'intende ai di nostri»⁴².

Il testo di Rawdon Brown, specie se letto con l'ausilio della glossa appostagli da Sagredo, costituisce in effetti un documento illuminante di come l'incipiente ricezione del paradigma rankiano, di cui la stessa sponsorizzazione governativa delle ricerche nei fondi esteri costituiva un palese sintomo⁴³, fosse in grado di stimolare gli studiosi britannici a guardare alle vicende politiche, commerciali e coloniali della città lagunare con un occhio nuovo e una curiosità speciale, irriducibili a un gusto per il «pittresco» ancora echeggiante Shakespeare. L'interesse per Venezia vi appare ora direttamente collegato con l'esigenza medesima di «modernizzare il passato inglese» in termini di maggior scientificità e realismo e in chiave di maggiore integrazione della storia nazionale nel contesto europeo. Una volta che l'Inghilterra fosse finalmente entrata in quella che nel 1895 Acton avrebbe definito la «documentary age» inaugurata da Ranke⁴⁴, ponendosi cioè sulla strada di una riscrittura delle proprie vicende storiche basata sullo sfruttamento sistematico delle risorse archivistiche e sulla valorizzazione delle loro connessioni interstatali e internazionali, e avesse quindi proceduto ad «allargare le ricerche dei documenti spettanti alla propria storia» dagli *State papers* domestici ai depositi pubblici dei paesi stranieri, era «naturale cosa» – notava Sagredo – «che fra i primi da esaminarsi fossero quelli di Venezia»⁴⁵. A renderlo inevitabile non erano però solo i pur non irrilevanti rapporti, soprattutto commerciali, intercorsi tra la Repubblica e le Isole Britanniche sin dal medioevo, ma anche e in primo luogo

Centuries, pubblicato tra il 1901 e il 1910. Al principio del nuovo secolo esce altresì la terza edizione, riveduta e ampliata, della storia della Repubblica di Venezia di William Carew Hazlitt.

⁴¹ *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian Relationship*; Law, «*Grubbing in the Archives*»; Law, *Leopold von Ranke*; Dursteler, *A Brief Survey*, p. 10. Cfr. anche Law, *Marin Sanudo*.

⁴² Brown, *Calendar*, pp. I-CLVII; Sagredo, *Nota preliminare*, p. 10. Cfr. anche Sagredo, *Intorno al Venitian Calendar*.

⁴³ Kenyon, *The History Men*, pp. 88-100; Griffith, *From Private Enterprise*.

⁴⁴ Acton, *Inaugural Lecture*, pp. 7, 15.

⁴⁵ Sagredo, *Nota preliminare*, p. 24.

l'ampiezza e onnipresenza della rete di intelligenti osservatori tramite cui lo Stato veneziano, come aveva scritto Ranke, «doveva portare il proprio sguardo dappertutto e allacciare rapporti con tutti», contribuendo copiosamente alla produzione delle fonti della nuova storiografia⁴⁶.

La compilazione e l'edizione critica dei regesti, tutti muniti di ampi saggi introduttivi, esigevano perciò «forti studi sulla storia di Venezia e degli ordinamenti della Repubblica»⁴⁷. Proprio grazie a questo tipo di addestramento il continuatore dell'opera di Rawdon Brown, Horatio, si era procurato le competenze e il credito necessari per far parte delle équipes degli autori delle *Cambridge Histories*. Ed era stato anzi Acton in persona (la cui familiarità con i Frari e la Marciana risaliva al «tour archivistico» compiuto in Italia negli anni Sessanta e che aveva ben conosciuto anche Rawdon) a reclutare Horatio, insieme con Armstrong, Balzani e Burd, nel «primo gruppo» degli «specialisti che (...) riteneva essere i meglio qualificati» a collaborare all'impresa editoriale e a garantire al lettore che i capitoli loro assegnati contenesero «la narrazione più perfetta che uno studioso inglese o americano possa fornire» sull'argomento trattato⁴⁸.

Ma altri fattori concorrono a fare in modo che il senso di coinvolgimento degli inglesi nelle vicende storiche di Venezia non risulti più generato solo o prevalentemente dai «moving accidents» che le costellano o vi possono venire ambientati, dai tesori d'arte e dall'incanto paesaggistico della città, dal valore di monito per l'Impero e per la civiltà britannica attribuibile alla parabola di ascesa e decadenza di una talassocrazia mercantilistica o al processo di corrompimento del medievale nel moderno descritto da John Ruskin⁴⁹. Anche la posizione internazionale del loro paese – divenuto grande potenza mediterranea ed eurasiatica – conferisce ai correlativi aspetti del passato veneziano, e in particolare all'«Oriente veneziano», una spiccata rilevanza agli occhi degli storici scientifici britannici⁵⁰.

⁴⁶ Ranke, *Die Osmanen*, p. IX; Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 169-177.

⁴⁷ Sagredo, *Nota preliminare*, p. 31.

⁴⁸ *The Editors and Writers*, pp. 17-18, 20; Acton, *Notes on Archival Researches*. Su Burd cfr. Acton, *Mr. Burd's Machiavelli*, e Price, *L. Arthur Burd*. Alla *Cambridge Modern History* Balzani contribuisce con il lungo capitolo su *Rome under Sixtus V.*

⁴⁹ Laven, *Lord Byron*; Lambert, «*Now Is Come a Darker Day*»; Rando, *Venezia medievale*, pp. 14 e sgg. Lambert ha rilevato come il significato di ammonimento per l'Inghilterra della parabola della potenza veneziana, lasciata distogliere dalla felice condizione di «splendido isolamento» garantita dalla supremazia marittima per perseguire obiettivi continentali trascurando la flotta, potesse venire suggerito ancora in epoca post-vittoriana da Alethea Wiel in *The Navy of Venice*, pubblicato nel 1910.

⁵⁰ Varanini, recensione di Rando, *Venezia medievale*, in «Archivio veneto», sesta serie, 147 (2016), pp. 228, 229.

Fortemente indebitati nei confronti della cultura dell'imperialismo vittoriano sono i lavori sui viaggiatori medievali di un «amico» di Balzani, l'ex colonnello dei genieri del Bengala Henry Yule⁵¹. Ed essi includono, oltre alla traduzione e al commento dei testi di Odorico da Pordenone, Giovanni di Montecorvino, Francesco Balducci Pegolotti, Giovanni de' Marignolli compresi in *Cathay and the Way thither* – grande raccolta delle «Medieval Notices of China» pubblicata da Yule nel 1866 per la Hakluyt Society –, la sua edizione di *The Book of Ser Marco Polo*, apparsa nel 1871 con una dedica alla Principessa Margherita di Piemonte⁵².

Realizzata durante il pluriennale periodo di espatrio trascorso dall'autore a Palermo e in altre parti della Penisola a causa della cattiva salute della consorte, l'opera incontrò un'accoglienza molto favorevole in alcuni ambienti accademici italiani⁵³. L'ampia introduzione venne subito tradotta da Guglielmo Berchet per l'«Archivio veneto»⁵⁴. L'atteggiamento di Yule verso la figura di Marco Polo, dettato dal desiderio di ricostruirne le imprese e verificarne il racconto in maniera scientifica ricorrendo anche a metodi sperimentati nella ricognizione della geografia umana e storica del *Raj* britannico⁵⁵, ma pervaso in pari tempo di spirito eurocentrico e orientalista⁵⁶, sembra essersi rivelato particolarmente congeniale, inoltre, a fautori dell'iniziativa coloniale italiana interessati a sfruttare, per legittimarla, la «gloria» di quel prestigioso antesignano medievale dell'espansione dell'Occidente in Asia e nell'Oceano Indiano. Secondo Attilio Brunialti, lo Yule aveva innalzato a Polo un

monumento più perenne della statua di bronzo che lo raffigura nel gran tempio di Canton, narrandone i viaggi in un commento al *Milione*, raffrontato a tutte le esplorazioni che si compirono poi, sino ai più moderni tempi, e continuarono a gittar fasci di luce sulle modeste narrazioni del mercantello di Rialto⁵⁷.

⁵¹ Varanini, *Passione per la storia*, pp. 49, 55, Rando, *Venezia medievale*, pp. 345 e sgg.

⁵² Yule, *Cathay*; Yule, *The Book of Ser Marco Polo*; Yule, *Il beato Odorico*. Il primo lavoro dello Yule sui viaggiatori medievali era consistito nell'edizione commentata inglese dei *Mirabilia* di Giordano di Séverac.

⁵³ Yule, *Memoir of Sir Henry Yule*.

⁵⁴ Yule, *Marco Polo e il suo libro*.

⁵⁵ Cfr. Abbattista, *Informazione, comunicazione e conoscenza*. Sotto questo rispetto, ai lavori sui viaggiatori dello Yule può essere accostata l'edizione degli «Eastern Travels» di Ludovico di Varthema procurata dall'ex cappellano presbiteriano della Presidency di Bombay George Percy Badger, e dedicata al Segretario di Stato per l'India Charles Wood, su cui si veda la recensione di Acton in «Home and Foreign Review», 4 (1864). Cfr. anche Boulting, *Ludovico Varthema of Bologna*.

⁵⁶ Si veda in particolare lo straordinario resoconto in alto-francese di un'immaginaria visita di Polo all'Inghilterra vittoriana in Yule, *Preface to Second Edition*, pp. XV-XX.

⁵⁷ Brunialti, *Le colonie degli italiani*, p. 73 e nota 4.

Tutt'altra immagine del viaggiatore veneziano, tesa a sottolineare invece il valore del commercio e dei traffici sulla lunga distanza come fattore di convergenza e integrazione fra le vicende dei popoli e delle civiltà più remote, sarà quella proposta dall'internazionalista liberale e precorritrice della *World History* Eileen Power nel primo dopoguerra in sintonia con il coevo riorientamento in senso anti-mercantilistico della storiografia economica e sociale britannica⁵⁸.

Oltre a Horatio Brown, gli editori della parte bizantinistica della *Cambridge Medieval History* avevano potuto reclutare anche una seconda «English pen» «specificamente qualificata» a trattare di aspetti nevralgici della storia di Venezia, e più precisamente della presenza veneziana e italiana nell'Egeo e in Grecia dal 1204 al 1571: il «Medieval Historian and Modern Journalist» William Miller⁵⁹. Corrispondente politico da Roma per il quotidiano londinese «Morning Post» dal 1903 all'avvento del fascismo e già autore di importanti studi sui latini nel Levante e le colonie genovesi in Grecia, Miller aveva scritto di frequente intorno ai medesimi argomenti per periodici specializzati come la «English Historical Review», il «Journal of Hellenic Studies», la «Byzantinische Zeitschrift», il «Journal of the British and American Archaeological Society of Rome» sin dagli anni Novanta⁶⁰. In gioventù, potendo disporre di un reddito indipendente, Miller aveva preferito la vita del viaggiatore politico alla carriera accademica dischiudogli dai brillanti risultati conseguiti a Oxford, né aveva appreso a maneggiare gli strumenti del mestiere durante gli anni dell'università, dove pare non studiasse affatto la storia medievale, ma solo in seguito e da «autodidatta»⁶¹. Ciononostante, secondo la valutazione espressa nel 1922 da George Peabody Gooch, nel primo dopoguerra egli si era affermato come «the greatest living British authority on medieval and modern Greece»⁶².

A differenziare Miller da Brown è il fatto che, nel suo caso, professionalizzazione e acquisizione di particolari competenze nel campo della storia italiana traggono impulso da una volontà di risalire indietro nel tempo alla ricerca delle remote e intricate radici di problemi del presente, che scaturisce a sua

⁵⁸ Power, *Vita nel Medioevo*, pp. 32-78; Power, *The Teaching of History*; Berg, *A Woman in History*.

⁵⁹ Hetherington, *William Miller*.

⁶⁰ Miller, *The Latins in the Levant*; Miller, *The Latin Orient*; Miller, *Essays in the Latin Orient*. Da segnalare anche Bury, *The Lombards*, e Rodd, *The Princes of Achaia*. Per i numerosi contributi italianistici di Bury cfr. Baynes, *A Bibliography*, e Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 222-223.

⁶¹ Heterington, *William Miller*, p. 155.

⁶² Gooch, *Introduction*, p. VI.

volta da una ben individuabile opzione etico-politica. La sua opera scientifica, che abbraccia in realtà l'intero «Near East», Balcani e Gerusalemme compresi, e si spinge sino alle vicissitudini ottocentesche e contemporanee degli amatissimi «*Grecian Christians, Descendants of the ancient Possessors of that Country*», e del detestato Impero ottomano⁶³, tradisce la medesima origine e ispirazione ideale dei suoi *travelogues* dedicati all'Europa sud-orientale: il filellenismo e l'intenso coinvolgimento politico, culturale e religioso dei britannici nella questione d'Oriente⁶⁴.

Al tempo stesso, nella prefazione al suo volume del 1908 sulla «Frankish Greece» dal 1204 al 1566, Miller indica nell'intrinseca «fascinosità» letteraria degli avvenimenti narrati un secondo movente del grande ma «piacevolissimo» impegno da lui profuso nel tentativo di correggere, per mezzo del vaglio esauriente delle «fonti di prima mano», il diffuso pregiudizio che nei ventuno secoli intercorsi tra la conquista romana e gli inizi della sollevazione anti-turca il mondo levantino beneficiasse della «forma di felicità che consiste nel non avere una storia»:

quarant'anni fa vi poteva forse essere qualche scusante per sostenere tale teoria; ma oggi le cose stanno in maniera assai diversa. I grandi cimiteri della Grecia medievale – e intendo riferirmi agli archivi di Venezia, Napoli, Palermo e Barcellona – hanno restituito alla luce i loro morti. Conosciamo adesso anno per anno – anzi, quasi mese per mese – le vicende dell'Ellade sotto i suoi dominatori franchi, e tutto ciò di cui c'è bisogno ora è instillare la vita nelle loro aride ossa, e riportare sul palcoscenico in carne e sangue quella folla pittoresca e variopinta di nobili borgognoni, fiamminghi e lombardi, cavalieri tedeschi, rudi soldati di ventura catalani e navarrini, banchieri fiorentini, cortigiani napoletani, astuti principi-mercanti veneziani e genovesi, per non parlare del gruppo di dame altolocate provenienti dalle più antiche famiglie di Francia, che completano, insieme con gli *arconti* e i servi greci, il cast dei personaggi del romantico dramma di cui la Grecia fu teatro per 250 anni⁶⁵.

Nel 1908 Miller manifesta inoltre la persuasione che il medievista, per adempiere al compito ineludibile di far «rivivere» i protagonisti delle sue storie in quanto «esseri umani con passioni analoghe alle nostre», anziché consegnarne gli «scheletri» al rinnovato oblio di «un vasto, freddo museo», debba aver «visto con i propri occhi dove essi vissero». Egli elenca perciò tra le sue credenziali storiografiche l'aver visitato tutti «i principali castelli e siti connessi con il periodo franco», ponendo la personale presenza fisica nei luo-

⁶³ Miller, *The Balkans*; Miller, *The Ottoman Empire* (dove in epigrafe compare la citazione di Locke, *Two Treatises*, p. 412); Miller, *A History of the Greek People*.

⁶⁴ Miller, *Travels and Politics*; Miller, *Greek Life*.

⁶⁵ Miller, *The Latins in the Levant*, pp. VII-VIII.

ghi degli eventi descritti sul medesimo piano della ricerca archivistica e della diligente esecuzione del lavoro di spoglio della letteratura primaria e secondaria⁶⁶. Il volume su «Roma medievale» da Ildebrando a Clemente VIII che Miller aveva pubblicato nel 1901 è espressamente destinato alle «migliaia di visitatori britannici e americani che oggi si recano a frotte nella Città Eterna» senza avere la possibilità di «compulsare, neppure nella traduzione inglese, la grande opera di Gregorovius», e rischiano dunque di rimanere privi del minimo di conoscenza del suo passato indispensabile «per apprezzare e godere di una larga parte dei suoi tesori archeologici e artistici»⁶⁷.

Appare evidente, insomma, che il complessivo profilo di studioso e italianista del Miller poco si conforma a una definizione troppo ristretta e univoca delle prerogative dello storico «professionale». Alla medesima conclusione conduce del resto un rapido esame d'insieme della figura di Horatio Brown, sebbene quest'ultimo, dal suo avamposto veneziano, fosse molto più direttamente partecipe delle iniziative volte ad acclimatare al suolo britannico la «rivoluzione» storiografica innescata sul Continente da Ranke, «the real originator of the heroic study of records»⁶⁸.

Allievo, compagno di vacanze italiane e biografo di Symonds, neanche Brown sembra essere stato iniziato al lavoro storiografico durante gli studi universitari compiuti a Oxford, dove aveva cominciato a coltivare una mai del tutto abbandonata vocazione letteraria⁶⁹. Il suo primo libro, *Life on the Lagoons*, dedicato al gondoliere Antonio Salin, aperto dal poema in prosa *A Rhapsody of Venice: «Mi chiama il mare»*, e più volte ripubblicato con un occhio al crescente mercato dei turisti inglesi, appartiene al composito genere della letteratura di viaggio, come pure il successivo e complementare *In and Around Venice*⁷⁰. E anche Brown, al pari di Miller, deve avere acquisito o consolidato il proprio addestramento professionale da autodidatta, nel corso e in funzione delle sue fatiche archivistiche sui «political documents» veneziani, di cui già prima di subentrare a Rawdon Brown aveva spiegato l'importanza al pubblico colto inglese, in un articolo scritto nel 1886 per la «Quarterly Review» con il preciso intento di evidenziare l'intima connessione tra «gli archivi di Stato e la costituzione della Repubblica»⁷¹.

⁶⁶ *Ibidem*, p. VIII.

⁶⁷ Miller, *Mediaeval Rome*, p. IX. La traduzione inglese della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* comincia a essere pubblicata nel 1894. Cfr. Hamilton, *Translator's Preface*; Chambers, *Ferdinand Gregorovius*.

⁶⁸ Acton, *Inaugural Lecture*, p. 7.

⁶⁹ Brown, *John Addington Symonds*; Pullan, *Horatio Brown*; Brady, *John Addington Symonds*.

⁷⁰ Brown, *Life on the Lagoons*; Brown, *In and Around Venice*.

⁷¹ Brown, *The State Archives*, p. 228.

Nel suo *Historical Sketch of the Republic* del 1893, Brown si mostra in pieno accordo con la tesi storicista secondo cui «uno Stato è una totalità organica» e «un organismo» vivente, e presenta la «biografia di Venezia» come «un esempio fra i più notevoli» del ciclo di «concepimento, nascita, adolescenza, declino e morte di una comunità» statale⁷². Sia questa fortunata opera di sintesi, sia i numerosi saggi nei quali Brown si sofferma, spesso producendo una documentazione originale, su particolari momenti, aspetti e figure dell'«individual growth» del «City-State» veneziano, focalizzano dunque l'attenzione sulle dimensioni e sui fattori politici e politico-economici della sua ascesa e decadenza, senza peraltro le rigide esclusioni tematiche che continuano talora a venir erroneamente imputate al paradigma rankiano⁷³. Sulla scia di Mandell Creighton, Brown giustifica la scelta metodologica di de-enfatizzare «gli aspetti estetici (...) che Ruskin fu il primo a illustrare», adducendo la necessità di resistere alla tentazione di proiettare nel passato di Venezia l'«impressione che essa ora produce sull'animo moderno», che porta ad attribuire alle sue bellezze artistiche un'indebita rilevanza storico-generale:

l'arte di Venezia appartiene, al giorno d'oggi, al mondo intero, ma nella storia di Venezia, come forse di ogni altra nazione, non constitui una componente essenziale, bensì un ornamento marginale, una conseguenza del benessere commerciale e costituzionale; essa reca l'impronta, è vero, del suo luogo di nascita, che la rende assolutamente caratteristica di Venezia, ma rimane nondimeno semplicemente un fiore le cui radici vanno ricercate altrove⁷⁴.

Le non poche pagine che Brown pur dedica alle «pietre di Venezia» vennero scritte originariamente per periodici come «The Architectural Review» e «The Magazine of Art», per trovare quindi la collocazione finale da lui ritenuta più appropriata nei suoi due *travelogues*. *Life on the Lagoons* e *In and Around Venice*, pubblicati nel 1884 e nel 1905, presentano a loro volta una fusione o un'alternanza continue tra il piano della suggestiva descrizione della vita, dei paesaggi, dei monumenti della Venezia del presente e il piano dell'e-

⁷² Brown, *Venice. An Historical Sketch*, p. IX.

⁷³ *Ibidem*, e Brown, *Studies*, vol. 1, p. IX. L'espressione «individual growth» compare nel titolo della traduzione inglese della *Storia di Venezia nella vita privata* di Pompeo Molmenti pubblicata da Brown tra il 1906 e il 1908.

⁷⁴ Brown, *Studies*, vol. 1, pp. VII-VIII. Il passo di Creighton citato da Brown nel 1907 proviene da una lettera inviata dal vescovo di Londra l'8 aprile 1893 e pubblicata in Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 2, p. 104: «Venice is a *Kultur Stadt*; yet its *Kultur* is not obvious in its history. The impression which it produced on Europe in the days of its greatness is not the same as the impression which it now makes on the modern mind. Its aesthetic appeal is not, as in the case of Florence, intimately associated with the events of its past history. Nor does its history as such harmonise with modern conceptions. Like its site, Venice lies remote from the rest of Europe, and it owes its charm now to the same cause as it owed its greatness in the past». Su Creighton *infra*, § 3.

vocazione realistica del suo passato, offrendo un eccellente esempio del nuovo tipo di «guide storiche» alle «città medievali» italiane che va diffondendosi negli stessi anni⁷⁵.

D'altro canto, l'unico «special treatise» composto da Brown è una storia della stampa a Venezia dalla metà del Quattrocento alla fine della Repubblica, dedicata a Symonds e «based upon documents for the most part hitherto unpublished» (come l'autore non trascura mai di puntualizzare con una certa sintomatica insistenza)⁷⁶. La monografia si situa cioè in quello che Brown stesso qualifica come l'ambito settoriale della storiografia «artistica e letteraria», al pari delle rare opere di autori britannici o scriventi in lingua inglese (Bernard Berenson, Rawdon Brown, Crowe e Cavalcaselle, Ruskin, Symonds) da lui menzionate nella corrispondente sottodivisione delle bibliografie annesse ai suoi lavori⁷⁷. Né va trascurata la circostanza che l'intensa attrazione avvertita da Brown per la *Kulturgeschichte* dell'amata città d'adozione lo condusse a farsi traduttore di un ponderoso libro di storia «sociale» – sua anche questa definizione – come *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica* di Pompeo Molmenti⁷⁸.

La frequentazione e la mescolanza di diversi generi letterari e linguaggi storiografici, l'assenza di un vero e proprio training accademico, la varietà tendenzialmente enciclopedica delle «sezioni»⁷⁹ del passato prese in esame, potrebbero aver contribuito ad alimentare il sospetto di «dilettantismo» che pare aleggiasse intorno a lui, nonostante il coinvolgimento nella *Cambridge Modern History* per scelta dello stesso Acton⁸⁰. Tali caratteristiche non vanno però considerate peculiarità esclusive dei profili intellettuali, certamente singolari, di un Brown o di un Miller, ma appaiono compresenti, in forme e proporzioni diverse, nella grande maggioranza degli esponenti dell'italianistica britannica di questi anni, tanto da spingere a interrogarsi in maniera più critica su cosa potesse significare per davvero essere uno «specialista» di medioevo italiano nelle fasi iniziali della professionalizzazione del suo studio dall'altra parte della Manica.

⁷⁵ Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 199-216.

⁷⁶ Brown, *The Venetian Printing Press*.

⁷⁷ Brown, *List of Books*, p. XIX; Brown, *Venice* (1902), pp. 732-733. Di Berenson Brown cita i saggi sui *Venetian Painters* e Lorenzo Lotto.

⁷⁸ Brown, *Venice* (1902), p. 733, e *supra*, nota 73. Cfr. anche Molmenti, *Venice*, e Molmenti, *The Renaissance in Venice*.

⁷⁹ Dilthey, *Il secolo XVIII*, p. 54.

⁸⁰ Pemble, *Brown, Horatio Robert Forbes*.

3. *L'Italia del medioevo nelle grandi opere di sintesi storico-universale*

La diagnosi circa lo stato dell'italianistica britannica abbozzata da Ugo Balzani nel 1889 si dimostra più duttile e articolata di quelle proposte da Previt -Orton e da Boase negli anni Venti e Trenta del Novecento anche e proprio perch  rifiuta di adottare la realizzazione di monografie specializzate come l'unico o il principale parametro di scientificizzazione e professionalizzazione della storiografia contemporanea. Lo studioso romano guardava alla scena insulare dal posto di osservazione di un'Italia

dove oggi tra una colluvie di disquisizioni erudite e di dottissime monografie grosse e piccine, raro apparisce un libro di storia vera sopra un vasto argomento, talch  il popolo che ha fatto la pi  grande storia del mondo oggi si dibatte tra gli eruditi e non ha quasi pi  storico alcuno.

La «moderna letteratura storica inglese» sull'Italia medievale e rinascimentale, invece, se valutata in relazione alla «capacit  di considerarla dall'alto la storia e di raccoglierla in grandi lavori sintetici», ovvero di utilizzare i risultati della ricerca nella costruzione di «lavori originali e sintetici» e di trasferirli altres  nella cultura nazionale attraverso una produzione editoriale destinata al consumo del pubblico istruito, non appariva per niente alla retroguardia, ma pienamente all'altezza «delle antiche e gloriose sue tradizioni» e in grado anzi di aspirare al rango di modello per le storiografie continentali al momento pi  progredite sul versante tecnico e organizzativo. Il ritardo e la riluttanza a imboccare la strada dei «minuti studi d'analisi», la domanda di «libri attraenti» proveniente da una societ  «dove la cultura   cos  estesa e profonda», «l'indole pratica e la gran vita politica» degli inglesi, garantivano che questi ultimi mai avrebbero cessato di «studiare e scrivere di storia sinteticamente» e autorizzavano a sperare che l'indispensabile potenziamento del lavoro di ricerca e di critica storica desse luogo, in Gran Bretagna, a un'armonizzazione delle due «tendenze». E di un siffatto «intreccio» di analisi e sintesi offrivano in realt  gi  «un bellissimo esempio», agli occhi di Balzani, «talune opere sintetiche di gran pregio» scaturite dall'interesse inglese per il medioevo e il rinascimento italiani⁸¹.

Balzani si riferiva a due mega imprese storiografiche che sarebbero giunte a termine alcuni anni dopo il momento in cui scriveva: gli otto volumi di *Italy*

⁸¹ Balzani, *Recenti lavori*, pp. 227, 228, 230, 239. Sui fenomeni editoriali cui Balzani intende riferirsi si veda Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 199-233.

and Her Invaders di Thomas Hodgkin, apparsi tra il 1880 e il 1899⁸², e i cinque della *History of the Papacy during the Period of the Reformation* (ovvero dal Grande Scisma al Sacco di Roma), pubblicati dal primo direttore della «English Historical Review», il reverendo e poi vescovo anglicano Mandell Creighton, tra il 1882 e il 1894, il terzo e il quarto dei quali, in particolare, sono dedicati ai pontefici in quanto «Italian Princes»⁸³. Ambedue queste grandi opere illustrano, per un verso, una modalità dell'approccio professionale allo studio del passato del tutto tipica della tarda epoca vittoriana, quale la ricostruzione in chiave revisionistica di larghi periodi o sezioni tematiche longitudinali della storia politica ed ecclesiastica realizzata nel rispetto dei canoni del nuovo realismo documentale proclamato dalle scuole storiche continentali, che le accomuna, per esempio, ai classici diciannove volumi consacrati alla Rivoluzione puritana da Samuel Rawson Gardiner (successore di Creighton nella direzione della «English Historical Review»)⁸⁴.

Nello stesso tempo, come Balzani non manca di accennare, i libri di Hodgkin e Creighton sono frutto di un interesse scientifico per la storia d'Italia che non appare motivato tanto dall'immediata interrelazione dei vasti temi che rispettivamente affrontano con la storia nazionale inglese, quanto dalla rilevanza cruciale che tali argomenti assumono agli occhi degli autori come capitoli di un'unitaria storia d'Europa, ovvero nella prospettiva della «storia generale» o «internazionale»⁸⁵. In *Italy and Her Invaders* e nella *History of the Papacy* trova insomma la sua espressione più completa e di vertice il modello di trattazione del medioevo italiano che contraddistingue le correnti della storiografia professionale di fine Ottocento maggiormente coinvolte nella ricezione e nell'adattamento alle tradizioni ideali e intellettuali e alla temperie politico-religiosa britanniche degli aspetti del magistero di Leopold von Ranke riguardanti, in particolare, la *Weltgeschichte*⁸⁶.

Sotto questo profilo, oltre ad apparire geneticamente connessi l'uno all'altro⁸⁷, i lavori dei due amici Hodgkin e Creighton mostrano indubbe affinità non solo tra di loro, ma anche con le parti d'argomento italiano dei capitoli iniziali delle *Lectures on Modern History* tenute da Lord Acton a Cambridge sul

⁸² Hodgkin, *Italy and Her Invaders*. Cfr. Bury, *Hodgkin's Italy and Her Invaders*; Bury, *The Wandering of the Nations*; Bullough, *Italy and Her Invaders*; Martin, *Hodgkin, Thomas*.

⁸³ Creighton, *A History of the Papacy*. Cfr. Shaw, *A Bibliography*; Covert, *A Victorian Marriage*.

⁸⁴ Nixon, *Samuel Rawson Gardiner*.

⁸⁵ Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 17-18, 149-219.

⁸⁶ Goldstein, *History at Oxford and Cambridge*.

⁸⁷ Sui rapporti intercorsi tra i due storici, Creighton, *Life and Letters of Thomas Hodgkin*, pp. 104-110.

finire del secolo⁸⁸. La prolungata meditazione di Acton sul passato medievale e rinascimentale del paese natale, risalente agli anni giovanili⁸⁹ e nutrita di un costante impegno di aggiornamento metodologico e di un incessante lavoro di assimilazione dei risultati della ricerca che l'avevano condotto a compiere il già ricordato «archival tour» della Penisola già all'indomani dell'Unità⁹⁰, riceve qui la sua sistemazione finale all'interno di un'esposizione sintetica dell'influente interpretazione globale del passaggio della civiltà europea alla modernità che innerva anche il primo volume – *The Renaissance* – della *Cambridge Modern History*, da lui progettata e diretta e aperta, su sua pressante richiesta, da una *Introductory Note* dello stesso Creighton che in origine avrebbe dovuto trattare delle «mediaeval roots of modern history»⁹¹. Ma analogie sostanziali con lo stile storiografico degli autori considerati in questo paragrafo presenta anche, a ben guardare, la produzione del tanto bistrattato Edward Armstrong, che comprende del resto una notevole introduzione alla seconda traduzione inglese, apparsa nel 1909, delle stesse rankiane *Geschichten der romanischen und germanischen Völker* del 1824⁹².

Benché non possano pretendere di basarsi, come già notato, su investigazioni di prima mano, i libri e gli articoli di Armstrong sono infatti scritti, sotto ogni altro riguardo, in conformità con il codice rigorosamente «empiristico» della storiografia scientifica vittoriana⁹³. In tal senso, essi trovano un corrispettivo nei volumi di Henry Morse Stephens, ritenuto il «primo storico professionale» inglese della Rivoluzione francese pur senza essere stato altro che un intelligente utilizzatore delle ricerche della scuola di Alphonse Aulard⁹⁴, e si rivelano ben rappresentativi di molta parte della letteratura storica inglese sull'Italia prodotta in questi anni. In ogni caso, l'imperfetto adeguamento di Armstrong alle direttive deontologiche impartite da Acton ai connazionali nel 1895 dal prestigioso pulpito della Regius Professorship non doveva invalidare le sue credenziali al punto da impedire allo stesso Acton di individuare in lui e in Burd

⁸⁸ Acton, *Beginning of the Modern State*; Acton, *The Renaissance*.

⁸⁹ Si vedano, ad esempio, il saggio del 1860 su *The States of the Church*, le recensioni delle opere di Villari, Döllinger, Gregorovius, Amari, Emiliani Giudici citate in bibliografia, e, per la visione complessiva del medioevo abbracciata dal giovane Acton, *Acton and the Middle Ages*, frammento di un manoscritto del 1859, pubblicato in Butterfield, *Man on His Past*, pp. 212-214. Sui suoi natali napoletani, Hill, *Lord Acton*, pp. 1-5.

⁹⁰ Chadwick, *Acton and History*.

⁹¹ Creighton, *Introductory Note*; Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 2, pp. 203-205; McNeill, *Editor's Introduction*, p. XVIII; Tagliaferri, *Roberto Vivarelli*, p. 80.

⁹² Armstrong, *Introduction*. La prima traduzione inglese, a cura di P.A. Ashworth, era stata pubblicata nel 1887.

⁹³ Jones, *History: the Poverty of Empiricism*.

⁹⁴ Ben-Israel, *English Historians*, pp. 236-239.

(autore invece, come ricordato, di un'importante edizione inglese del *Principe*) gli «specialisti» britannici «meglio qualificati» a redigere i capitoli sulla Firenze di Savonarola e di Machiavelli della *Cambridge Modern History*⁹⁵.

Il posto occupato dal *Fellow* del Queen's College di Oxford nello sviluppo degli studi italianistici tra l'Otto e il Novecento può essere considerato insomma quello di una figura intermedia e di collegamento tra diverse generazioni di tutori di college⁹⁶. La generazione di Armstrong, protagonista della professionalizzazione e istituzionalizzazione del mero *insegnamento* della storia nelle università inglesi piuttosto che delle sua pratica scientifica secondo i canoni continentali⁹⁷, ha probabilmente il suo esponente tipico (per quanto concerne gli studi italianistici) non in Armstrong stesso, ma in Oscar Browning, la cui presto dimenticata *Short History of Mediaeval Italy* dal 1250 al 1530, pubblicata in due volumi privi di qualsiasi apparato bibliografico tra il 1893 e il 1895, ha tutta l'aria di un (mediocre) compendio scolastico⁹⁸. I *Dons* delle leve successive, contenenti un crescente numero di docenti e studiose donne⁹⁹, avrebbero manifestato invece una nettissima propensione a reputare l'esperienza del lavoro di ricerca originale un elemento indispensabile della professionalità dello storico accademico, rimanendo tuttavia fedeli, per il resto, alla concezione «umanistica» della disciplina incarnata dai loro maestri e difesa in prima persona proprio da Armstrong, nei primi anni del Novecento, contro gli attacchi molto più radicali dei rari fautori della conversione di Oxford al «research ideal» di ascendenza teutonica¹⁰⁰.

Ad accomunare questi esponenti del rankismo inglese non è però solo l'aderenza, più o meno completa ed esplicita nei singoli casi, agli imperativi nei quali la prolusione actoniana del 1895 compendia alquanto riduttivamente la visione rankiana del compito dello storico – esplorazione sistematica dei documenti d'archivio, osservanza scrupolosa delle regole del metodo critico-filologico nell'utilizzo delle fonti narrative e testimoniali, aspirazione

⁹⁵ Armstrong, *Florence (I)*; Burd, *Florence (II)*. Il volume rinascimentale della *Cambridge Modern History* contiene anche il già ricordato articolo di Brown su Venezia e i contributi di S. Leathes su *Italy and Her Invaders* e di R. Garnett su *Rome and the Temporal Power*. Di Garnett sono da ricordare anche l'articolo *A Laureate of Caesar Borgia* e *A History of Italian Literature*.

⁹⁶ Sull'importanza di questa tradizione didattica, Southern, *The Shape and Substance*.

⁹⁷ Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 305-306.

⁹⁸ Browning, *Guelphs and Ghibellines*; Browning, *The Age of the Condottieri*. Cfr. Browning, *Memories*; Anstruther, *Oscar Browning*; Annan, *The Dons*, pp. 100-105.

⁹⁹ Brittain, *The Women at Oxford*.

¹⁰⁰ Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 307-308; Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 251-265.

all'imparzialità¹⁰¹. Oltre a risentire dei fattori che più abitualmente attraggono i vittoriani al nostro paese, l'atteggiamento verso l'Italia dei quasi coetanei Hodgkin, Acton e Creighton – un quacchero, un cattolico liberale e un anglicano nati rispettivamente nel 1831, nel 1834 e nel 1843 – risulta fortemente condizionato da una prospettiva di fede che li induce a guardare al passato della Penisola innanzitutto alla luce dei risvolti e delle implicazioni ecclesiastico-religiose di portata pan-europea e storico-universale delle vicende risorgimentali e post-risorgimentali delle quali sono stati spettatori partecipi, su posizioni differenti o antitetiche, nei loro anni giovanili¹⁰².

L'originaria ispirazione etico-politica del *magnum opus* di Hodgkin sulle invasioni viene evocata con particolare chiarezza nella prefazione della sua popolare biografia di *Theodoric the Goth, the Barbarian Champion of Civilization*, pubblicata nel 1891:

Sono stato interessato e attratto dalla figura di Teodorico l'Ostrogoto sin dall'adolescenza. Rivedo vividamente me stesso passeggiare in compagnia di un amico su una piccola altura (...) sovrastante Londra e conversare con lui della situazione politica europea con l'impegno appassionato che i giovani profondono in questo genere di discussioni. Si era durante i tempi bui che fecero seguito alle rivoluzioni del 1848, quando sembrava che la vita delle nazioni europee sarebbe stata schiacciata sotto il tallone del dispotismo restaurato e trionfante. Per l'Italia, in particolare, dopo la disfatta di Novara non sembrava esserci speranza. Parlavamo di Mazzini, Cavour, Garibaldi, e dibattevamo della possibilità – che allora appariva infinitamente remota – che nascesse un giorno un'Italia libera e unita. Concordavamo sulla bellezza di tale visione, ma quale speranza vi era che diventasse mai una realtà? Il mio amico pensava che non ve ne fosse nessuna, e dalla passata divisione dell'Italia traeva l'inferenza che essa dovesse rimanere per sempre divisa anche per l'avvenire. Io, che rimanevo invece speranzoso, avvertivo cionon-dimeno la debolezza della mia posizione, e ne fui spinto a risalire indietro attraverso i secoli, finché alla fine non trovai rifugio nel regno di Teodorico. Forse che non era stata unita, forte e prospera l'Italia sotto il re ostrogoto? Il precedente che adducevo era molto distante, ma il mio amico lo ritenne ammissibile, ed esso diede così un piccolo aiuto alla mia causa. Da quella conversazione sono trascorsi oltre quarant'anni (...). Ma continuo (...) a guardare al suo regno come a un periodo ricco dei germi di un felice futuro per l'Italia e per il mondo intero¹⁰³.

Le ultime parole della «personal reminiscence» del 1891 alludono solo fuggacemente a un'ulteriore circostanza biografica degna di rilievo. L'entusiasmo del

¹⁰¹ Acton, *Inaugural Lecture*, pp. 6-7, 18-20, 23-28.

¹⁰² Per l'atteggiamento critico di Acton verso il Risorgimento si veda in particolare il suo saggio su *Cavour* del luglio 1861. Per un interessante esempio di utilizzo della storia medievale italiana, e in particolare siciliana, nel vivo della sua polemica contro l'unitarismo centralizzatore, cfr. Acton, *The Revolution in Italy*, p. 275: «The old Sicilian constitution had grown up gradually, like that of England, from the Norman conquest». Sull'italomania di Creighton si sofferma diffusamente la moglie Louise in *Life and Letters of Mandell Creighton*.

¹⁰³ Hodgkin, *Theodoric*, pp. VI-VII. Cfr. anche Hodgkin, *Sulla relazione etnologica*; Hodgkin, *The Historical Congress at Cividale*.

devotissimo Hodgkin per la causa risorgimentale, che in un primo momento lo aveva portato a concepire il disegno di una storia degli invasori e usurpatori dell'Italia che da Alarico avrebbe dovuto spingersi sino a Garibaldi liberatore¹⁰⁴, e che aveva di certo concorso a indirizzare in senso anti-gibboniano il suo positivo giudizio circa il «il trionfo della barbarie»¹⁰⁵, appare influenzato dall'attesa, assai diffusa nei circoli protestanti britannici, di una riforma in senso delatinizzante e germanizzante della vita religiosa italiana che avrebbe dovuto accompagnare e assecondare la nascita e il consolidamento del nuovo Stato unitario con conseguenze provvidenziali per tutta la cristianità¹⁰⁶.

La peculiare ottica presentistica adottata da Hodgkin, Creighton e Acton, nella cui esperienza l'Italia contemporanea era ritornata a essere per alcuni decenni il fronte principale di un scontro decisivo tra forze d'importanza *weltgeschichtlich*, li predispone perciò a sottoscrivere in pieno anche il convincimento rankiano che oggetto della storiografia scientifica dovesse essere l'Europa considerata nel suo insieme¹⁰⁷, anziché il singolo passato nazionale privilegiato, in definitiva, da padri fondatori della medievistica inglese quali il vescovo Stubbs e il Freeman della *History of the Norman Conquest*¹⁰⁸, oppure, nel campo degli studi seicenteschi, da un altro pur fervente seguace di Ranke come il già menzionato Gardiner.

Secondo una visione piuttosto diffusa nel contesto culturale britannico, inoltre, le innovazioni tecnico-procedurali e deontologiche promosse dalle scuole tedesche e continentali avrebbero dovuto essere poste al servizio di una riscrittura della storia realistica, ma volta in pari tempo a fare emergere il significato teleologico obbiettivo di cui la nuova disciplina sarebbe stata in grado di dimostrare empiricamente la presenza negli affari umani¹⁰⁹. Le vaste

¹⁰⁴ Lettera di Thomas Hodgkin alla sorella Mariabella, 25 novembre 1869, cit. in Creighton, *Life and Letters of Thomas Hodgkin*, p. 100.

¹⁰⁵ Creighton, recensione di Hodgkin, *Italy and Her Invaders*. Cfr. Dowling, *Roman Decadence*; Brown, *Gibbon, Hodgkin and the Invaders of Italy*.

¹⁰⁶ Lettere di Thomas Hodgkin a Edward Fry (4 marzo 1862), a Frederic Seebohm (2 settembre 1869), a John William Pease (5 febbraio 1882) e a Rufus M. Jones (11 novembre 1900), cit. in Creighton, *Life and Letters of Thomas Hodgkin*, pp. 88-89, 98, 125-126, 267. Per la sua filosofia religiosa della storia, d'ispirazione quacchera, Hodgkin, *Human Progress*. Cfr. anche Hodgkin, *The Society of Friends*; Hewison, *Human Progress*. Un interessante e influente esempio di applicazione alla storia religiosa dell'Italia medievale italiana dell'antitesi «Latin people»/«German nation» è offerto da Symonds, *Religious Revivals*.

¹⁰⁷ Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 24-25, 151-168.

¹⁰⁸ Sulla posizione occupata da questi due autori nell'evoluzione della medievistica inglese durante la seconda metà del XIX secolo, Blaas, *Continuity and Anachronism*, pp. 153-195.

¹⁰⁹ Tagliaferri, *Comunità e libertà*, pp. 1-69; Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 199-219. Una crescente consapevolezza della rilevanza storico-generale del tema del teleologismo è attestata dal recente *Historical Teleologies*.

opere in più volumi cui questi autori appartenenti alla prima generazione di storici professionali vittoriani sogliono consacrare una parte ragguardevole delle proprie energie, individualmente o contribuendo in vario modo a imprese collettanee come la *Cambridge Modern History*, ambiscono insomma ad essere trattazioni esaurienti di segmenti nodali della storia universale realizzate «in maniera specificamente storica»¹¹⁰. L'interesse e la passione per l'Italia contribuiscono quindi a dirigere il loro sguardo verso i momenti e le fasi in cui la Penisola già fu epicentro di svolte critiche quali le transizioni dall'antichità al medioevo, nel caso di Hodgkin, o dal medioevo al mondo moderno, nel caso di Creighton e di Acton.

In che maniera un'impostazione metodologica siffatta si ripercuotesse sulla concreta rappresentazione del passato italiano, può essere illustrato prendendo in esame la fisionomia della *Storia del papato nel periodo della Riforma*. Creighton si era posto l'obiettivo, in precedenza vagheggiato anche dal suo amico fraterno Hodgkin¹¹¹, di colmare la lacuna esistente tra la *History of the Latin Christianity* dell'anglicano liberale Henry Milman apparsa nel 1854, che giunge sino al pontificato di Nicola V, e i *Römischen Päpste* di Ranke¹¹². Il libro che aveva avuto in mente avrebbe dovuto possedere un carattere rigorosamente scientifico, ma risultare nondimeno fruibile, per forma e per contenuti, da parte del lettore colto inglese dell'Ottocento maturo: «il mio scopo è di tenere insieme il pittoresco (*picturesqueness*) di Milman e la larga visione politica di Ranke»¹¹³.

Nella corrispondenza con il suo editore Longman, Creighton si premura dunque di sottolineare che non ha inteso affrontare la storia della Chiesa alla stregua di una storia speciale, né perseguire una finalità controversistica (come avrebbe potuto indurre a credere il suo stato ecclesiale)¹¹⁴. L'opera vuol essere piuttosto il resoconto veritiero e imparziale di una fase cruciale della storia generale dell'Occidente cristiano: «essa si prefigge di trattare l'aspetto latamente

¹¹⁰ Troeltsch, *Lo storicismo*, vol. 2, pp. 416-419.

¹¹¹ Lettera di T. Hodgkin alla sorella Mariabella, 25 novembre 1869, cit. in Creighton, *Life and Letters of T. Hodgkin*, pp. 99-100: «I have not forgotten your injunctions to try and write something permanent, and feel more drawn to Italian history than anything else. Two day-dreams float before me, one a continuation of Milman's *Latin Christianity* so as to bring it down at least to Ranke's *History of the Popes*; a history, in fact, of the Papacy from Constance to Trent with such inter-gleams of light from Italian Art and the Revival of Letters as I could introduce».

¹¹² Milman, *A History of Latin Christianity*; Forbes, *The Liberal Anglican Idea*.

¹¹³ Lettera di Mandell Creighton a C.J. Longman, 28 gennaio 1879, cit. in Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 1, pp. 190-191. Cfr. Creighton, *Picturesqueness in History*.

¹¹⁴ Creighton, *The Teaching of Ecclesiastical History*.

politico dell'epoca», abbracciando «tanto la storia d'Italia (comprese la sua arte e la sua letteratura, nel tempo in cui queste ultime raggiunsero il massimo della fioritura) quanto, in forma di rassegna, l'insieme della storia d'Europa»¹¹⁵. Se il libro s'incentra sulla dimensione ecclesiastica, è solo perché nelle vicissitudini del papato tardo-medievale meglio si lascia scorgere l'intreccio di processi e avvenimenti che produrrà la grande cesura storica del XVI secolo, con l'incipiente sostituzione di un sistema tendenzialmente anarchico di Stati sovrani al cosmopolitismo di Chiesa e Impero, la fine dell'unità religiosa della cristianità, l'affermazione dell'individualismo rinascimentale, ovvero la radice delle principali questioni etico-politiche, spirituali e religiose con le quali i cittadini del mondo contemporaneo sono chiamati a misurarsi¹¹⁶.

In coerenza con il suo latitudinarismo in materia di dottrina¹¹⁷, Creighton avanza un'eziologia della Riforma, che gli varrà l'apprezzamento del «recensore cattolico» dell'«Archivio storico italiano», Antonio Virgili¹¹⁸, tendente a minimizzare l'importanza delle controversie teologiche e a porre invece in primo piano due fattori d'ordine politico-ecclesiastico: la sconfitta del movimento conciliare tre-quattrocentesco, argomento dei due volumi iniziali della *History*, che egli interpreta come un tentativo di sanare per via riformista gli abusi del papato il cui fallimento lascerà campo libero all'alternativa rivoluzionaria personificata da Lutero, e la trasformazione dei pontefici in «principi italiani» (titolo, come detto, dei volumi pubblicati nel 1887)¹¹⁹. Verso quest'ultimo fenomeno Creighton evita di assumere l'atteggiamento di condanna moralistica ancora riscontrabile in *Renaissance in Italy* di Symonds¹²⁰, ritenendo anzi venuta l'ora di sbarazzare il terreno dalla leggenda nera propagandata al riguardo dal protestantesimo popolare, che i progressi della scienza storica avevano resa insostenibile e che era divenuta perciò nociva al credito e all'onore dello stesso campo protestante. Egli descrive perciò la «secolarizzazione»

¹¹⁵ Lettera di Mandell Creighton a C.J. Longman, 28 gennaio 1879, cit. in Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 1, pp. 190-191. Documento dello specifico interesse di Creighton per la storia culturale e religiosa dell'Italia medievale e rinascimentale sono i suoi scritti su Dante, Enea Silvio Piccolomini, Vittorino da Feltre, Olimpia Fulvia Morata, Sigismondo Malatesta, Francesco d'Assisi, Machiavelli, Leone X, Caterina Sforza e *Renaissance in Italy* di Symonds, citati in bibliografia.

¹¹⁶ Creighton, *Introductory Note*.

¹¹⁷ Fallow, *Mandell Creighton*; Kirby, *Historians and the Church of England*.

¹¹⁸ Lettera di Mandell Creighton a C.J. Longman, 24 marzo, 1884, citata in Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 1, p. 233. Creighton si riferisce a Virgili, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 1-2, pp. 243-245.

¹¹⁹ Figgis, *Three Cambridge Historians*, pp. 231-240; Chadwick, *Creighton on Luther*.

¹²⁰ Creighton, recensione di Symonds, *Renaissance*, voll. 6-7, *The Catholic Reaction* (1886).

del papato come una necessità largamente impersonale, derivante dal coinvolgimento dei pontefici nella logica realpolitica del sistema degli Stati italiani¹²¹.

Nella sua duplice recensione della *History of the Papacy*, che darà innesco alla celebre polemica sulla liceità del giudizio etico in storiografia e sul modo di intendere la doverosa *Unparteilichkeit* dello storico (polemica di cui non pare sia mai stato messo nel giusto rilievo l'intimo legame con un dissenso interpretativo concernente nodi nevralgici della storia d'Italia)¹²², sarà perciò il cattolico Acton a rimproverare all'episcopaliano Creighton «una filosofia della Riforma» eccessivamente relativizzante, giustificazionista, deresponsabilizzante o indulgente verso Roma, perché orientata a «fare risalire le sue rapide vittorie ai maneggi di *condottieri* e cardinali dell'età dei tiranni italiani»¹²³. Reduce dalla cocente sconfitta nella personale lotta contro gli ultramontani e la definizione del dogma dell'infallibilità papale nel 1870¹²⁴, Acton riteneva che il significato essenziale del tragico periodo della storia italiana ed europea ripercorso con animo tanto irenico da Creighton andasse ricercato a un livello ben più profondo. In quegli anni, con la sostanziale complicità degli stessi riformatori cattolici e persino di un eroe di Creighton come Enea Silvio¹²⁵, erano venuti definitivamente affermandosi all'interno della Chiesa, e anche nelle materie spirituali di sua specifica pertinenza, un assolutismo e un'ideologia assolutistica negatori dei sacri diritti della coscienza, di cui già nel XIII secolo era stata fatta la scoperta, e dunque anticipatori dell'ultramontanismo contemporaneo¹²⁶. Si era consumato insomma, agli occhi di Acton, il colpevole e atroce cedimento del cattolicesimo romano alla versione antichizzante e totalitaria della modernità codificata poi da Machiavelli, ma prefigurata già in Federico II¹²⁷.

¹²¹ Lettera di M. Creighton a T. Hodgkin, 25 ottobre 1882, cit. in Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, vol. 1, p. 231; Virgili, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 3-4, p. 69. Assai significativa al riguardo anche Creighton, recensione di Nitti, *Leone X e la sua politica*. Di parte cattolica sono le *Lives of the Popes in the Early Middle Ages* del reverendo Horace K. Mann, su cui cfr. Strong, Johnson, Orazio K. Mann.

¹²² Engel De Janösi, *The Correspondence*; Fish, *Acton, Creighton, and Lea*. Per un approfondimento della posizione actoniana, Murphy, *Lord Acton*; Zagorin, *Lord Acton's Ordeal*; Vivarelli, *Una biografia di Lord Acton*; Tagliaferri, *Roberto Vivarelli*, pp. 115-123.

¹²³ Acton, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 1-2, p. 407.

¹²⁴ Hill, *Lord Acton*, pp. 192-272.

¹²⁵ Acton, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 3-4, p. 580. Il testo di Enea Silvio implicitamente citato in questo importante passo, in cui il papa umanista è presentato da Acton come un precursore di De Maistre, è in *Germania*, 3, 240-241 (ed. Fadiga, p. 273). Si veda altresì Creighton, *Aeneas Sylvius Piccolomini*.

¹²⁶ Acton, *Beginning of the Modern State*, pp. 31-32. Cfr. anche Acton, recensione di H.C. Lea, *A History of the Inquisition*, e Nurser, *The Reign of Conscience*.

¹²⁷ Cfr. anche Acton, *Introduction*, pp. XIX-XL; Creighton, recensione di Burd, *Il Principe*, e Villari, *Life and*

4. Gli «*Italian city-states*» nella storia comparata della libertà da Freeman a Toynbee

Nei casi di Edward Freeman, di John Seeley e, per taluni aspetti, di James Bryce (cui può affiancarsi Maude Violet Clarke, autrice del recentemente ripubblicato *The Medieval City State. An Essay on Tyranny and Federation in the Later Middle Age*¹²⁸), l'interesse per il medioevo italiano appare collegato a una concezione della storiografia che aspira a fare di essa la principale disciplina ausiliaria di una scienza positivista dello Stato a carattere nomotetico-induttivo e il cui influsso si prolunga ben dentro il Novecento attraverso l'opera di Arnold Joseph Toynbee¹²⁹. Lo scopo che questi studiosi perseguono non è però tanto o solo quello di mettere a disposizione dei decisori politici un sistema di regole del divenire in base al quale razionalizzare il proprio agire pubblico. Essi puntano piuttosto a legittimare lo Stato e l'Impero britannico, le ambizioni all'egemonia mondiale della razza anglo-sassone, i progetti di giuridificazione dell'ordine internazionale resi urgenti, agli occhi del liberalismo gladstoniano, dalla crisi in cui il Concerto d'Europa sembra essere entrato a seguito delle unificazioni nazionali italiana e tedesca, mostrando la loro coerenza con una tassonomia evolutiva delle forme del governo libero che prende origine dalla tribù ariana e che culmina o appare destinata a culminare nella monarchia costituzionale inglese, nel federalismo americano, nonché, sul piano delle relazioni interstatali, in qualche riedizione ammodernata dello *Holy Roman Empire* investigato da Bryce¹³⁰. Considerata in quest'ottica, ad avviso di Freeman, «la storia della

Times; Scichilone, *The Secret of Men Since Born*; Tagliaferri, *Roberto Vivarelli*, pp. 114-115, e *infra*, p. 582. Per la valutazione actoniana di Federico II si veda Acton, recensione di Kington-Oliphant, *History of Frederick the Second*, p. 613: «Il regno di Federico II è, sotto molti aspetti, il periodo più interessante del Medioevo, perché mostra per la prima volta lo spirito del mondo moderno, portato al cospetto della società medievale non da influenze ad essa esterne, come la letteratura greca, ma dal naturale sviluppo delle implicazioni della lotta tra la Chiesa e lo Stato assoluto. Fu proprio nel momento culminante e al vertice evolutivo della storia medievale che questo suo antagonismo con un mondo nuovo e singolare ebbe inizio. Per descrivere una società nel pieno della sua fioritura è necessario conoscere qualcosa di più dei documenti di quell'epoca, e studiare il processo tramite cui, per stadi subordinati, essa è giunta al sommo della sua perfezione. Tutte le correnti confliggenti che attraversano la vita dell'umanità per più secoli convergono nel possente vortice che fu generato dall'incontro del più dotato dei Cesari con tre Papi fra i più grandi».

¹²⁸ Clarke, *The Medieval City State*. Sulla Clarke, quale figura di «medievalista donna», FitzGerald, «*Persephone*».

¹²⁹ Tagliaferri, *Storia ecumenica*, pp. 76-83.

¹³⁰ Bryce, *The Holy Roman Empire*; Tagliaferri, *Legitimizing Imperial Authority*; Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 47-73.

penisola italiana costituisce, sotto molteplici riguardi, *il capitolo più importante e affascinante della storia del medioevo*»¹³¹.

La citazione è tratta da *Ancient Greece and Mediaeval Italy*, uno scritto di Freeman apparso nel 1857 negli *Oxford Essays*, ma poi incluso nella seconda serie dei suoi *Historical Essays*, indicato da Freeman stesso come un'integrazione della sua *Comparative Politics* del 1873 e la cui sostanza, per quanto concerne la parte italiana, si ritrova compendiata anche nella sua influentissima *Historical Geography of Europe* del 1881¹³². È anzitutto degno di nota come il saggio anticipi di oltre un sessantennio l'atto di accusa di Previtè-Orton contro le distorsioni provocate dal persistere nella cultura inglese dell'atteggiamento verso l'Italia che Freeman vede incarnato in maniera archetipica dalle vite di Lorenzo de' Medici e di Leone X di William Roscoe¹³³:

La storia dell'Italia medievale è molto poco nota (...) al lettore generale inglese. Essa non ha alcun posto nel curriculum educativo convenzionale di entrambi i sessi (...). Esiste però un aspetto della vita storica italiana che è familiare a chiunque. Nessuna terra ha mai prodotto un più alto numero di nomi che sono sulle labbra di ogni uomo, donna e fanciullo. Tutti sono in grado di conversare a proposito di Dante, Petrarca e Ariosto; tutti conoscono «l'età di Leone X», e la maggior parte delle persone sanno che egli ereditò il suo mecenatismo dagli avi¹³⁴.

Il privilegiamento della dimensione estetica e letteraria veniva d'altronde criticato da Freeman principalmente in quanto esso impediva ai connazionali di accorgersi della ricchezza dei materiali conoscitivi estraibili dal medioevo italiano ai fini dell'edificazione della «political science» e li rendeva ciechi o indifferenti ai dolorosissimi risvolti etico-politici che la fioritura artistica metteva in mostra non appena si fosse guardato ad essa dal punto di vista dell'«interpretazione *Whig* della storia»¹³⁵:

miglior sarebbe stato, tanto per la storiografia sull'Italia quanto per l'Italia stessa, se la reputazione che essa deve a quest'ordine di motivi fosse stata un po' meno splendida. Come i Medici distrussero la libertà italiana, così la loro fama ha oscurato le ragioni per le quali l'Italia merita una fama più pura (...) a tal punto l'Italia viene considerata soltanto la terra della poesia e dell'arte, che ne viene messo in ombra il suo titolo, d'ordine ben superiore, a essere reputata la terra che offre maggiori tesori di scienza politica di qualunque altra eccetto la Grecia. E questo tipo di popolarità ha teso inoltre a conferire una coloritura estremamente falsa anche agli aspetti della storia politica che sono connessi inseparabilmente

¹³¹ Freeman, *Ancient Greece*, p. 1 (mio corsivo). Per l'inquadramento generale dell'approccio freemaniano alla *Weltgeschichte* rimane essenziale Momigliano, *Two Types of Universal History*.

¹³² Freeman, *Comparative Politics*, p. 422, nota 87; Freeman, *Historical Geography*, vol. 1, pp. 235-236.

¹³³ Wilson, *Liverpool's Lorenzo de' Medici*.

¹³⁴ Freeman, *Ancient Greece*, pp. 2-3.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 3; Burrow, *A Liberal Descent*, pp. 155-227.

alla storia dell'arte e della letteratura. Se ai suoi periodi più remoti si presta appena un po' d'attenzione, è solo perché le lotte fra Guelfi e Ghibellini servono a comprendere Dante, mentre non accade il contrario, ovvero che Dante sia ritenuto necessario per comprendere le lotte fra Guelfi e Ghibellini. E per ciò che concerne i periodi successivi, il luccichio dello splendore poetico e artistico fa dimenticare agli inglesi che l'epoca dell'apparente gloria d'Italia coincise con quella della sua effettiva degradazione. Ogni cosa vi è giudicata secondo un criterio fallace. È sufficiente che un Papa o un principe abbia raccolto le opere di un genio dell'antichità, o dato incoraggiamento a un talento contemporaneo; è sufficiente che abbia riempito il proprio palazzo di dipinti e di statue, e si sia circondato di adulatori capaci di cantare le sue lodi in versi sia latini che italiani: tali meriti oblitereranno il rovesciamento di una dozzina di libere costituzioni, gli varranno a espiare completamente l'aver provocato guerre ingiuste, i suoi atti di pubblica perfidia, la licenziosità della sua vita privata. Di questo tipo di trattazione gli scritti di Roscoe forniscono il massimo esempio. Egli ci dice (nella sua prefazione) «che i *meri eventi storici* del XV secolo, per quanto riguardava l'Italia, non potevano interessare profondamente i suoi connazionali nel XVIII», ma «che il progresso delle lettere e delle arti sarebbe stato seguito con piacere in qualsiasi paese in cui esse fossero state coltivate e protette». Nessuna persona ragionevole sottovaluterà mai la pratica o la storia di «arti e lettere»; ma è altrettanto certo che il progresso e la decadenza della libertà politica rappresenta un argomento più interessante di qualsiasi altro in ogni paese che professi di possedere e di pregiare il maggiore dei beni puramente umani¹³⁶.

In coerenza con la propria teoria dell'«unità della storia d'Europa» dall'antichità al presente¹³⁷, Freeman ritiene inoltre che il medioevo italiano serbi nel proprio grembo «tesori di scienza politica» paragonabili soltanto a quelli racchiusi nel passato ellenico, e occupi un posto della «massima importanza nella storia generale dell'umanità», essenzialmente perché la Penisola sarebbe stata teatro di un prosieguo, di un ricorso e di uno sviluppo (o piuttosto di uno sviluppo in parte abortito) della storia antica, ovvero della storia di Roma per quanto attiene alle vicende dell'Impero e del Papato, e della storia greca per quanto attiene invece all'evoluzione del «system of “separate-town autonomy”» instauratosi nelle sue regioni centro-settentrionali¹³⁸:

Se Grecia e Roma continuarono a vivere mescolate l'una all'altra nell'ibrido Impero bizantino, esse risorsero entrambe a una vita più brillante tra i Papi, i Cesari e le Repubbliche (*Republics*) dell'Italia medievale. Il potere politico di Roma sopravvisse in teoria nelle mani degli Imperatori germanici, ma nella realtà delle cose lo spirito dominatore della città imperiale trovò una nuova incarnazione, e un territorio più ampio su cui esercitarsi, sotto la tutela dei Pontefici italiani. E accanto a questa duplice rivitalizzazione di Roma, la vita dell'Ellade rivive una seconda volta nell'ascesa e nella caduta, nelle guerre e nelle rivoluzioni di innumerevoli repubbliche (*commonwealths*) indipendenti. Il contesto era meno favorevole; i risultati furono meno splendidi; ma la riproduzione (della storia greca da parte della storia italiana, *N.d.R.*) fu

¹³⁶ Freeman, *Ancient Greece*, pp. 3-4. La citazione è tratta da Roscoe, *Life of Lorenzo de' Medici*, p. XLV.

¹³⁷ Freeman, *The Unity of History*.

¹³⁸ Freeman, *Ancient Greece*, pp. 8, 11.

tanto esatta quanto una riproduzione del genere può esserlo. E il testo e il suo commento non dovrebbero essere studiati separatamente¹³⁹.

La «Mediaeval Italy» su cui Freeman si sofferma nel saggio del 1857, che per la parte riguardante le repubbliche italiane consiste in una rilettura critica dell'«immortale opera di Sismondi»¹⁴⁰ condotta alla luce del parallelo con il precedente ellenico, presenta la fisionomia di un universo di comunità cittadine indipendenti e autogovernantisì il quale offre allo storico scientifico la possibilità di accertare, per analogia e differenza, i principi che governano «il progresso e la decadenza della libertà politica» nel caso della «forma più primitiva di libertà organizzata», nonché il destino che attende un sistema di Stati lillipuziani allorché nell'arena internazionale scendono in campo attori del calibro di grandi potenze territoriali¹⁴¹.

Anche nell'*Introduction to Political Science* di Seeley, pubblicata postuma nel 1896 ma basata su seminari tenuti dall'autore agli studenti di storia di Cambridge nel 1885-1886 e nel 1891, la civiltà comunale italiana viene evocata in quanto palcoscenico di una riedizione del ciclo del repubblicanesimo classico suscettibile di essere spiegata con l'ausilio del medesimo apparato categoriale convenzionale (la cui applicabilità generale egli è peraltro intenzionato a contestare)¹⁴²:

la storia antica tratta della scomparsa della regalità e dell'instaurazione del governo assembleare nelle città-stato, quindi, in riferimento a un periodo successivo, delle disavventure in cui il governo assembleare incorse e della restaurazione del governo personale. La storia dell'Italia medievale, in quanto riporta in vita la città-stato, presenta una sequenza di avvenimenti pressappoco simile (...). Monarchia e repubblica, aristocrazia e democrazia, sono concetti senza dubbio utilissimi per intendere la storia di Grecia e di Roma, e poi di nuovo gli ultimi uno o due secoli della storia moderna. Per quanto riguarda il lungo periodo trascorso nel mezzo, essi sono probabilmente utili quando trattiamo delle Repubbliche italiane¹⁴³.

Ma il programma di ricostruzione su fondamenta empiriche della scienza della politica perseguito da Seeley nella veste di Regius Professor of Modern History a Cambridge sfocia in definitiva nella produzione di un'interpretazio-

¹³⁹ *Ibidem*, p. 2. Cfr. Ó Siochrú, «Edward Semper Augustus».

¹⁴⁰ Freeman, *Ancient Greece*, p. 7.

¹⁴¹ *Ibidem*, pp. 4, 11. Cfr. De Sanctis, *Freeman and European History*.

¹⁴² Sull'approccio di Seeley alla scienza della politica, Collini, Winch, Burrow, *That Noble Science*, pp. 225-234.

¹⁴³ Seeley, *Introduction to Political Science*, pp. 202, 382. Della diffusione di un analogo approccio nomotetico alle città italiane nella cultura storico-politica statunitense è testimonianza Williams, *The Communes of Lombardy*, pubblicato nel 1892 nei Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science. Dell'influenza esercitata da Freeman sul loro direttore, Herbert Baxter Adams, tratta brevemente Bell, *Alter Orbis*, pp. 338-339. Cfr. anche Hutchinson, *Oriental Trade*, e Najemy, *Studi americani*.

ne sintetica della storia universale, che rielabora originalmente alcuni motivi della teoria hegeliana della *Weltgeschichte* «come sviluppo progressivo dell'umana libertà del volere» in funzione della giustificazione ideologica dell'imperialismo liberale panbritannista¹⁴⁴. All'interno di tale visione, le avanzatissime «great city republics of Italy» rappresentano perciò anche, insieme con l'Inghilterra «teutonica», uno dei due luoghi dove «cominciano a riapparire» durante il medioevo «tracce della libertà» eclissatesi nei primi tempi dell'Impero romano¹⁴⁵.

A contraddistinguere i comuni italiani è, d'altro canto, un rapporto di forte continuità con i «city-states» repubblicani classici creati dal «ramo greco-italiano della famiglia ariana», che fa di loro l'anello intermedio delle catene ricongiungente «il movimento nazionale italiano» dell'Ottocento ad «anteriori movimenti italiani risalenti a prima dell'età di Dante»¹⁴⁶. A differenza infatti dell'India dominata dai britannici, del tutto priva di una risorsa preziosa per la formazione dell'identità nazionale quale una tradizione autoctona «di libertà, di istituzioni popolari», «gli italiani avevano la Repubblica romana alle proprie spalle, e fu attraverso la lettura di Livio che Rienzi eccitò il popolo alla ribellione»¹⁴⁷.

Una rilevante variazione sul tema della persistenza nella storia d'Italia di un filone di politica cittadina e «popolare» che dall'antichità giungerebbe sino al presente passando per il medioevo comunale si riscontra in alcuni scritti di George Macaulay Trevelyan antecedenti tanto al suo rapido cambio di atteggiamento verso la marcia su Roma e l'avvento del fascismo, che lo studioso inglese in un primo momento aveva pubblicamente approvati giustificandoli in chiave di differenzialismo culturale, quanto alla sua finale conversione dal radicalismo giovanile al costituzionalismo *Whig*¹⁴⁸. Per Trevelyan, che già nella celebre trilogia garibaldina del 1907-1911 aveva dato espressione ai propri entusiasmi di internazionalista e liberale di sinistra per il Risorgimento esaltandone la componente rivoluzionaria e insurrezionale¹⁴⁹,

¹⁴⁴ Seeley, *The Expansion of England*, p. 174; Tagliaferri, Greater Britain.

¹⁴⁵ Seeley, *The Expansion of England*, pp. 104, 140, 275.

¹⁴⁶ *Ibidem*, pp. 44-45, 265.

¹⁴⁷ *Ibidem*, p. 265.

¹⁴⁸ Cannadine, G.M. *Trevelyan*, pp. 82-85, 93-140.

¹⁴⁹ Trevelyan, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*; Trevelyan, *Garibaldi and the Thousand*; Trevelyan, *Garibaldi and the Making of Italy*. Cfr. anche Trevelyan, *Garibaldi e l'arte della Guerra rivoluzionaria*. Il successivo Trevelyan, *Manin and the Venetian Revolution*, è introdotto da un breve schizzo di storia di Venezia dalla fondazione a Bonaparte (pp. 1-13). Sul Garibaldi di Trevelyan si vedano Tasato Mellone, *An Edwardian's Search for Me-*

gli interventi felicemente risolutivi della «piazza» nelle crisi del 1859-1860, del «radioso maggio» 1915 e del 1922 ricalcavano una combinazione di leadership tribunitia e democrazia plebea, diretta e di massa, che costituiva una peculiarità tanto pregevole quanto distintiva e di lunga durata dell'identità italiana a partire dall'epoca romana e che autorizzava a riconoscere in Benito Mussolini un *avatar* non solo di Giuseppe Garibaldi, di Cicerucchio e di Gabriele D'Annunzio, ma addirittura di Romolo e di Cola di Rienzo¹⁵⁰.

Nello schema classificatorio di Seeley, che trova in ciò maggior corrispondenza nella filosofia della storia di un'apologeta novecentesco del Commonwealth britannico come Toynbee¹⁵¹, le «Italian republics» del medioevo, insieme con la città antica, esemplificano invece in maniera del tutto tipica uno stadio necessario, concidente con la fase «talassica» dell'incivilimento umano, dell'itinerario di perfezionamento dell'«organismo politico» le cui tappe scandiscono il progredire dell'umanità verso forme di associazione statale sempre più vaste e inclusive, e tuttavia compatibili, a differenza dei grandi imperi tradizionali, con livelli sempre più elevati di «organizzazione» e di «libertà» interne¹⁵². Nell'ambito di questo processo, destinato ad approdare ai «world-states» federali americano e panbritannico e quindi alla «federazione del mondo»¹⁵³, il comune italiano assurge così a predecessore ideale del «sistema rappresentativo» emerso dall'adeguamento delle «antiche libertà teutoniche» al contesto post-medievale realizzato nell'Inghilterra del Seicento, il cui glorioso merito risiede propriamente, agli occhi di Seeley, nell'aver insegnato al mondo intero «in che modo la libertà, quale era stata conosciuta nelle città-stato greche e italiane, potesse essere conservata in uno Stato-nazione del tipo moderno», ovvero adattata alla scala del «country-state» europeo¹⁵⁴.

In sorprendente sintonia con l'impostazione teleologica di Seeley si rivela ancora, mezzo secolo più tardi, l'estesa analisi del ruolo-chiave giocato dall'Italia comunale durante il «secondo capitolo» dell'ascesa della civiltà occiden-

aning; Turner Voakes, *The Risorgimento and English Literary History*; Matassa, *L'Italia nella storiografia inglese*.

¹⁵⁰ Trevelyan, *Scenes from Italy's War*, pp. 17-21; Trevelyan, *The Historical Causes*. Cfr. Berselli, *L'Italia*; Berselli, *L'opinione pubblica inglese*; Morsiani Vaioli, *Una conferenza di G.M. Trevelyan*; MacLachlan, *Becoming National?*

¹⁵¹ Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 221-258.

¹⁵² Seeley, *The Expansion of England*, pp. 87, 95, 102, 103, 104, 173-174, 275; Seeley, *Introduction to Political Science*, pp. 33-34.

¹⁵³ Seeley, *The Expansion of England*, p. 340; Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 56-57.

¹⁵⁴ Seeley, *The Expansion of England*, pp. 140, 173, 348, 357. Per la categoria di «country-state», *ibidem*, pp. 48, 350, e Seeley, *Introduction to Political Science*, *passim*.

tale svolta da Arnold Toynbee nel terzo volume di *A Study of History*¹⁵⁵. Benché al di fuori dei limiti cronologici indicati nel titolo di questo contributo, le pagine toynbiane del 1934 meritano speciale attenzione perché esse, proprio in conseguenza della loro estrema arcaicità concettuale, consentono di illustrare nella maniera più compiuta la fisionomia della variante politologica dell'ideale di una storia scientifica vagheggiato dai vittoriani, documentandone in pari tempo la persistente vitalità e la sensibile incidenza nel programma intellettuale di una figura eminente, e oggi in via di riscoperta, del dibattito novecentesco¹⁵⁶.

Toynbee rifiuta espressamente, per la verità, la concezione freemaniana dell'«assoluta continuità» della storia europea, perché ritiene che quella greco-romana o «ellenica» debba essere considerata una «civiltà» a sé stante, solo «apparentata» all'occidentale¹⁵⁷. Cionondimeno, anche Toynbee stabilisce una complessa trama di collegamenti tra le città-stato antiche, i comuni dell'Italia centro-settentrionale e l'Inghilterra moderna e contemporanea avvalendosi della propria teoria delle «creative minorities», secondo cui i reali artefici delle fasi di «crescita» di tutte le culture umane sarebbero individui o *élites* collettive dimostratisi capaci di «trovare da sé una soluzione originale per un problema che investiva la totalità della Società» della quale erano membri¹⁵⁸. Le «risposte» che tali avanguardie danno a «sfide» riguardanti l'intera civiltà di appartenenza, e che determinano o accentuano una loro «differenziazione» rispetto ad essa, si conformano pertanto a un modello sequenziale bi-fasico: a un periodo di «withdrawal», ossia di temporaneo ritiro nell'isolamento dall'ambiente macroregionale circostante, congeniale al dispiegarsi dell'iniziativa innovativa, subentra il «ritorno» dei pionieri sul teatro dell'esperienza storica comune, a partire dal quale il risultato dell'evoluzione creatrice inizia a venire trasmesso alla civiltà nel suo insieme¹⁵⁹.

La specifica missione storico-universale attribuita da Toynbee alle città-stato italiane, in quanto «minoranza creativa» della cristianità medievale tra la fine dell'XI e la fine del XV secolo, è risolvere i nuovi problemi d'ordine «interno» generati dalla «risposta» fornita dai «popoli francese e inglese», me-

¹⁵⁵ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 341-350 (il paragrafo è intitolato *Italy in the Second Chapter of the Growth of the Western Society*). Si veda anche *ibidem*, pp. 299-310 (*Machiavelli*).

¹⁵⁶ Castellin, *Ascesa e declino*; Arnold J. Toynbee.

¹⁵⁷ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 42-44, e p. 341 dell'appendice su *E.A. Freeman Conception's of the «Unity of History»*.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 342. Sulla categoria toynbiana di «minoranza creativa» cfr. Castellin, *Ascesa e declino*, pp. 143-168.

¹⁵⁹ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 248-263, 377-390.

dante la creazione del feudalesimo, alla «sfida» esterna proveniente all'Occidente dalla «pressione scandinava» nel «primo capitolo» della sua «crescita»¹⁶⁰.

Ma il compito adempiuto da Lombardia e Toscana nella fase del «ritiro dell'Italia dalla politica internazionale della cristianità occidentale transalpina» collocata da Toynbee tra il 1250 e il 1494, compito che consistette nel «rimpiazzare il Sistema Feudale di relazioni tra classi con un nuovo sistema di relazioni tra Stati sovrani e loro cittadini individuali», presenta in pari tempo «una forte rassomiglianza» con l'impresa storica realizzata da Atene tra l'VIII e il VI secolo a.C. nel corrispondente «secondo capitolo della crescita della civiltà ellenica»¹⁶¹:

i problemi sostanziali che Atene e l'Italia risolsero (...) per conto delle loro rispettive civiltà erano in larga parte i medesimi. Tanto l'Attica in rapporto all'Ellade, quanto Lombardia e Toscana in rapporto alla cristianità occidentale svolsero la funzione (...) di laboratori sociali segregati in cui fu portato a termine con successo il tentativo sperimentale di trasformare una società agricola localmente autosufficiente in una società commerciale e industriale socialmente interdipendente. E tanto nel caso italiano, quanto in quello ateniese, si ebbe un radicale rifacimento delle istituzioni tradizionali allo scopo di renderle conformi al rinnovato stile di vita. Come la nuova Atene mercantile e industrializzata passò, sul piano politico, da una costituzione aristocratica basata sulla nascita a una costituzione borghese basata sulla proprietà, così le mercantili e industrializzate Milano, Bologna, Firenze o Siena passarono dal prevalente Feudalesimo della cristianità occidentale a un nuovo sistema di relazioni dirette tra cittadini individuali e governi titolari della sovranità a livello locale in cui la sovranità risiedeva nei cittadini stessi¹⁶².

Il successivo apporto recato al progresso umano dall'Inghilterra e dal mondo britannico, nei quali Toynbee identifica la «minoranza creativa» sia della fase «moderna» che dell'ancora incompleta fase «post-moderna» del progresso di un'Occidente che nel frattempo si è globalizzato ed è divenuto coestensivo con l'Ecumene¹⁶³, si configura come una prosecuzione diretta dell'exploit italiano in quanto l'ulteriore «sfida» che contrassegna il «terzo capitolo» della storia di questa civiltà di terza generazione coincide con «la trasmissione della nuova versione italiana della cultura occidentale dall'Italia all'Europa transalpina»¹⁶⁴.

Poiché infatti, a differenza che nel caso ellenico, la città-stato adoperata così fecondamente dalla «minoranza italiana» non rientrava tra le «istituzioni

¹⁶⁰ Toynbee, *A Study of History*, vol. 2 (1934), pp. 196, 199, vol. 3 (1934), pp. 215-216, 343.

¹⁶¹ *Ibidem*, pp. 196, 336-338, 342.

¹⁶² *Ibidem*, pp. 342-343.

¹⁶³ Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 243-258.

¹⁶⁴ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), p. 350 (il titolo del paragrafo che si apre con questa citazione è *England in the Third Chapter of the Growth of the Western Society*).

originarie» della cristianità occidentale, ma era emersa per «differenziazione» dal suo primigenio retroterra feudale, l'«irradiamento» dei frutti del suo genio inventivo nel resto d'Europa a partire dal tardo Quattrocento doveva dare luogo al problema di come essi potessero venire adattati a un ambiente sociale del tutto diverso e applicati altresì sulla scala politico-territoriale del «kingdom-state» (corrispondente al «country-state» di Seeley)¹⁶⁵. Il merito storico della Gran Bretagna risiede appunto, ad avviso di Toynbee, nell'aver offerto all'Occidente, durante il lungo periodo di «withdrawal» protrattosi dalla fine del Cinquecento al 1914, «un laboratorio ammirevole» per escogitare «le soluzioni migliori» della questione centrale dei tempi moderni: esportare in vasti «reami-stato provvisti di un retaggio feudale» le «realizzazioni sociali» della «cultura della città-stato italiana», impiantandovi «qualche equivalente della democrazia politica italiana»¹⁶⁶.

Fu in Inghilterra, infatti, secondo Toynbee, «che il problema della trasposizione della democrazia dalla scala della città-stato alla scala del reame-stato fu risolto con successo»¹⁶⁷. Nella sua strategia argomentativa, che punta con ogni evidenza a incorporare il medioevo comunale italiano all'interno di una riformulazione in chiave europeista e universalista della «Whig interpretation of history»¹⁶⁸, il «maggior dono politico» dell'Italia all'Occidente transalpino, ossia il principio della libertà popolare, giunge finalmente a fruizione solo a partire dal momento in cui, nel corso del XVII secolo, agli inglesi riesce il singolare «*tour de force* costituzionale» di tramutare il tradizionale «istituto feudale del Parlamento rappresentativo nel germe di una nuova forma di autogoverno adatta a corpi politici delle dimensioni del reame-stato» perché in grado di riconciliare centralizzazione amministrativa, incremento del potere esecutivo e tutela dei diritti dei cittadini¹⁶⁹.

Nel 1934 Toynbee accenna appena, e marginalmente, a un ulteriore elemento della sua tesi, secondo cui la genesi della città-stato nella zona italiana della cristianità medievale costituirebbe in qualche modo «un “ritorno all'indietro”», ossia alle tradizioni repubblicane della civiltà greco-romana, da parte della civiltà occidentale a lei «affiliata», rinviando l'approfondimento del

¹⁶⁵ *Ibidem*, pp. 300, 344.

¹⁶⁶ *Ibidem*, pp. 354, 358, 363.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 359.

¹⁶⁸ Per la distinzione tra le varianti insularista e universalista del whiggismo storiografico, Tagliaferri, *Roberto Vivarelli*, pp. 80-81.

¹⁶⁹ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 358, 360, 361.

tema alla sezione X di *A Study of History*, dedicata per l'appunto ai «Rinascimenti» come categoria generale della storia universale e apparsa soltanto un ventennio più tardi¹⁷⁰. Qui Toynbee preciserà che il «contatto fra civiltà nel tempo» instauratosi a partire dall'XI secolo tramite i comuni lombardi non è interpretabile nei termini della «tendenziosa» teoria romantica della «sopravvivenza» e «ri-emergenza» dopo il tramonto del mondo antico delle «originarie città-stato di un'Italia pre-romana e romana», ma presenta invece l'aspetto di una «rinascita» *ex novo*, ovvero di un «unconscious revival» della «città-stato ellenica», cui si era accompagnata una «risuscitazione» di stampo meramente antiquario di «istituzioni repubblicane» caratteristiche della sua variante latina, come ad esempio l'epiteto di *consul*¹⁷¹.

Pur in assenza di «qualsiasi genuina continuità tra le città-stato italiane dell'Occidente medievale e le città-stato tardo-elleniche che avevano in precedenza occupato alcuni dei medesimi siti in territorio italiano», il comune rimane dunque per Toynbee il centro d'irradiazione di una «sub-cultura» della cristianità occidentale latrice di «idee, ideali e istituzioni politiche» sostanzialmente identici a quelli «ellenici»¹⁷² – tanto identici da indurlo a revocare in dubbio, già nel 1939, che «la città-stato italiana in quanto istituzione politica» possa essere considerata, in se stessa, «una nuova creazione» piuttosto che «un fantasma evocato dalla vita dell'antecedente Società ellenica»¹⁷³.

Il parziale chiarimento fornito da Toynbee nel 1954 circa il ruolo di raccordo diacronico intercivilizzazionale giocato dalle «istituzioni civiche dei comuni medievali italiani» si situa però nel contesto di un ripensamento complessivo della sua visione della storia universale, avviatosi già nella seconda metà degli anni Trenta e contrassegnato dalla valorizzazione della religione quale ingrediente indispensabile di ogni autentico progresso civile¹⁷⁴. Questo cambio di prospettiva, oltre a manifestarsi nell'equiparazione della «*Respublica Christiana* papale» «fondata» da Gregorio VII alla «cultura della città-stato italiana» come «una delle due grandi realizzazioni creative del secondo capitolo, o capitolo “medievale”, della nostra storia occidentale»¹⁷⁵, lo condurrà a

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 344, nota 2.

¹⁷¹ Toynbee, *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 7-8, e pp. 645, 646, 647 dell'appendice su *The Conflicting Theories of Survival and Revival as Alternative Explanations of the Emergence of the Medieval Italian City-States*.

¹⁷² *Ibidem*, pp. 2, nota 2, 7, 8, 647.

¹⁷³ Toynbee, *A Study of History*, vol. 4 (1939), p. 352, nota 2.

¹⁷⁴ Toynbee, *A Study of History*, vol. 9 (1954), p. 646; Toynbee, *The Menace of a New Paganism*.

¹⁷⁵ Toynbee, *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 335, nota 1, 352, 353; ma si veda già Toynbee, *A Study of History*, vol. 1 (1934), p. 15, vol. 3 (1934), pp. 375-376, e Tagliaferri, *Storia ecumenica*, p. 56.

ridefinire in maniera radicale il lascito specificamente «ellenico» della «minoranza creativa» italiana all'Occidente e al mondo intero. Dietro l'apparente reviviscenza dei rudimenti di un repubblicanesimo in grado di evolversi nell'«autogoverno costituzionale» britannico Toynbee denuncerà, adesso, la ricomparsa sulla scena della storia del mondo di una libertà democratica destinata a rivelarsi annientatrice dei diritti della persona perché non sanzionata dalla fede nella «sacralità di ciascuna singola anima», ovvero il ritorno all'«idolizzazione» «pre-cristiana» della comunità politica culminata nei nazionalismi e totalitarismi «neo-pagani» dell'età contemporanea: «lo spettro dell'idolatrato culto ellenico di un'Umanità Collettiva incarnata in uno Stato parrocchiale fu (...) evocato nell'Italia medievale tre o quattrocento anni prima dei fantasmi della letteratura e dell'arte ellenica»¹⁷⁶.

Ma con l'antidatatare in una così forte misura le «manifestazioni politiche» originarie del «Rinascimento tardo-medievale italiano», ossia la prima pionieristica apparizione della «risuscitata ideologia politica dell'Ellenismo»¹⁷⁷, Toynbee non faceva altro, a ben guardare, che imputare a un'asserita modernità precoce dell'Italia comunale la responsabilità di avere aperto le porte della civiltà occidentale all'infiltrazione di quella «idea antica» dello Stato perfezionata da Machiavelli in cui già Lord Acton sul finire dell'Ottocento aveva additato la principale e ancora minacciosa antagonista del liberalismo cristiano e «anglo-sassone», collocandone però il ritorno in auge, sulla scia di Burckhardt, nella profonda cesura storica della prima età moderna anticipata da Federico II di Svevia¹⁷⁸.

5. «Of Federalism in Italy»

Nella trattazione toynbiana del «capitolo “medievale”» della storia d'Europa, l'Italia centro-settentrionale rimane peraltro solo la regione in cui produce «le sue maggiori opere di creazione» un «movimento generale della civiltà occidentale» che porta in vita, in seno al «vecchio cosmo di possedimenti feudali», un «nuovo cosmo di città-stato» articolato in «costellazioni» sparse sopra la sua superficie dalle Fiandre al Baltico e che pone dunque le ipotetiche pre-

¹⁷⁶ Toynbee, *A Study of History*, vol. 9 (1954), p. 8.

¹⁷⁷ *Ibidem*, pp. 3 e nota 1, 7.

¹⁷⁸ Acton, *The Renaissance*, p. 81; Acton, *Henry IV and Richelieu*, p. 172; Acton, *Peter the Great and the Rise of Prussia*, pp. 282, 289; Tagliaferri, *Roberto Vivarelli*, pp. 114-115, e *supra*, p. 571.

messe di una via federalista all'«italianizzazione» del mondo transalpino alternativa alla trasfigurazione costituzionale del «kingdom-state» avvenuta in Inghilterra¹⁷⁹. Toynbee considera tuttavia come espressione o episodio-chiave del tentativo presto «abortito» di riplasmare la cristianità d'Occidente nella forma di «a commonwealth of city-states» il «nuovo movimento federale», ispirato in parte all'esempio elvetico, che nel XIV secolo ha per protagoniste le leghe di città dell'Europa centrale, non vedendovi coinvolta in alcun modo l'Italia stessa¹⁸⁰. A studiare invece il nostro medioevo come un capitolo significativo della storia universale del federalismo era stato lo stesso Freeman, la cui indagine si era appuntata, del resto, sull'incapacità della civiltà comunale italiana di trascendere l'idea e l'istituzione della sovranità assoluta.

Secondo il programma originario, l'incompiuta *History of the Federal Government from the Foundation of the Achaian League to the Disruption of the United States* di Freeman, il cui primo volume apparso al principio del 1863 contiene solo la *General Introduction* e la *History of the Greek Federations*, avrebbe dovuto proseguire, nei tomi successivi mai realizzati, con la trattazione dei casi svizzero, olandese e americano¹⁸¹. Ma nel biennio immediatamente posteriore, durante il quale continuò a lavorare al progetto prima di abbandonarlo per consacrarsi al suo *magnum opus* – la *History of the Norman Conquest* pubblicata a partire dal 1867 –, Freeman impegnò di certo una parte delle proprie energie nello studio del «federalismo in Italia» dall'antichità al presente¹⁸². Lo si evince ripercorrendo le tappe ulteriori della storia esterna del testo. Negli ultimi anni di vita Freeman meditò infatti di ripubblicare quell'unico volume del 1863, ritenendo che potesse essere considerato un'autonoma *History of Federal Government in Greece*¹⁸³. Dopo la sua morte nel 1892 il compito di eseguire le disposizioni da lui lasciate al riguardo venne assunto da John Bagnell Bury, che fece però uscire la seconda edizione del libro l'anno dopo con il titolo definitivo di *History of Federal Government in Greece and Italy*. Perché «in Italia»? Perché anche «in Italia»? Era accaduto che tra le carte dello studioso fosse stato ritrovato il manoscritto risalente agli anni Sessanta di una sezione sostanzialmente completa di quello che avrebbe dovuto essere

¹⁷⁹ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 345, 346, 347, 375-376, nota 2, vol. 9 (1954), p. 2, nota 2.

¹⁸⁰ Toynbee, *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 347, 348, e p. 489 dell'appendice *The Victory of the City-State Régime over the Kingdom-State Régime in the Hellenic World*.

¹⁸¹ Freeman, *History of the Federal Government*, vol. 1, pp. XV, 1-8.

¹⁸² Stephens, *Life and Letters*, Vol. 1, p. 256; Freeman, *History of the Norman Conquest*.

¹⁸³ Bury, *Preface by the Editor*, p. V.

il secondo volume dell'opera, riprodotta nell'edizione Bury nella forma di un lungo capitolo, il decimo, *Of Federalism in Italy*¹⁸⁴.

Uno dei motivi addotti da Freeman per giustificare l'inserimento della Penisola nello sviluppo storico-universale del federalismo è che

nella storia medievale d'Italia esiste almeno un momento nel quale un'Unione Federale sarebbe stata l'autentico rimedio per i mali del tempo e una larga porzione dell'Italia sembrò effettivamente sul punto di dare vita a un'Unione del genere, sebbene il piano, come già nel caso delle progettate unioni di Ionia e Calcidica, e ammesso che un piano vero e proprio fosse stato concepito, non si realizzasse mai¹⁸⁵.

Nel lungo paragrafo terzo – *Of the Lombard League* – Freeman ripercorre dunque a volo d'uccello l'intera storia d'Italia dalla disfatta dei sanniti ai dibattiti risorgimentali circa «il modo più appropriato di unificare le differenti parti di quella terra così a lungo divisa», focalizzando però il proprio sguardo sulle cause – riconducibili all'inguaribile particolarismo politico dei comuni – della mancata evoluzione della Lega in alcunché di analogo alle Province Unite nei Paesi Bassi e alla confederazione delle ex colonie britanniche del Nordamerica nel XVIII secolo¹⁸⁶. Bisogna d'altronde sottolineare che al capitolo sull'Italia Freeman non cessa di attribuire un valore per certi versi secondario, chiamandolo a svolgere, nell'economia della sua storia universale del governo federale, un ruolo di «transizione tra la parte puramente ellenica e la parte puramente medievale» vertente sulla Svizzera¹⁸⁷. Ma la «transizione» cui egli allude è priva di qualsiasi contenuto storico, e va intesa in un senso esclusivamente cronologico. Il federalismo dei moderni scaturisce infatti del tutto *ex novo*, secondo Freeman, da «quel sistema che nacque dalla fusione tra l'Impero romano e i suoi conquistatori teutonici» e non intrattiene nessun rapporto di continuità evolutiva non solo con gli esperimenti ellenici, ma neanche con gli ancor più rudimentali tentativi di replicarli compiuti nell'Italia comunale e terminati in una sorta di vicolo cieco della storia¹⁸⁸. L'arguta definizione che Giorgio Cracco ha dato di Freeman – «un medievista senza medioevo» – si attaglia insomma particolarmente bene tanto al suo approccio alla civiltà comunale italiana, quanto alla sua visione unitaria della storia della Sicilia, ispirata anch'essa alla tesi che il suo periodo

¹⁸⁴ *Ibidem*, pp. V-VI; Freeman, *History of the Federal Government* (seconda edizione), pp. 557-617.

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 558.

¹⁸⁶ *Ibidem*, pp. 558, 592-617.

¹⁸⁷ *Ibidem*, pp. 5, 558.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 558.

medievale non fosse che una ripetizione del ciclo di eventi riscontrabile nel suo periodo antico¹⁸⁹.

Almeno un accenno occorre dedicare anche all'influenza che sulla riflessione storiografica di Freeman concernente l'Italia esercita un non trascurabile fattore di condizionamento etico-politico quale l'aspettativa di una prossima «restaurazione dell'Impero», di cui è possibile trovare una chiarissima attestazione nella parte conclusiva delle sue pagine sulla Lega lombarda, scritte – giova rimarcarlo – negli anni di poco successivi all'unificazione italiana. Freeman vi formula il duplice auspicio che, previa l'adozione da parte del neonato Stato nazionale di un atteggiamento rispettoso delle autonomie locali anziché centralizzatore, Vittorio Emanuele II possa mostrarsi degno di ricevere «un titolo ancora più glorioso di Re d'Italia», ossia quello di «Re d'Italia e Imperatore dei Romani», e che Roma, realizzando per tale impreveduta via la propria vocazione universale, divenga luogo di convegno di «Principi liberamente scelti da liberi popoli», ossia la capitale di una confederazione imperiale pan-europea. Il nome di Imperatore, troppo a lungo degradato da impostori come Napoleone III, Francesco Giuseppe e lo Zar di Russia, sarebbe così «passato di diritto all'autentico successore di Carlo Magno, di Berengario e di Federico I»¹⁹⁰.

È in rapporto a queste speranze visionarie, ma legate in definitiva, come rilevato poc'anzi, all'acuta percezione delle minacce di anarchia internazionale incombenti sul sistema statale del Vecchio Continente diffusa tra le fila dei liberali britannici, che bisogna dunque interpretare il significato di un ultimo aspetto dell'opera di Freeman meritevole di menzione, ossia la parziale riabilitazione della politica italiana del Barbarossa¹⁹¹. I temi affrontati dallo studioso inglese nel saggio del gennaio 1861 *Frederick the First, King of Italy*, che trae polemicamente spunto dalla comparsa l'anno prima della traduzione del *Folchetto Malaspina*, il «romanzo storico del XII secolo» pubblicato da

¹⁸⁹ Cracco, *Edward Augustus Freeman*; Gabba, E.A. *Freeman*; Giammellaro, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia*. Sull'approccio di Freeman al medioevo siciliano si veda anche Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 203-204.

¹⁹⁰ Freeman, *History of the Federal Government* (seconda edizione), p. 617.

¹⁹¹ Cfr. Momigliano, *Uno storico liberale*. D'impostazione convenzionalmente anti-imperiale e nazional-patriotica è invece la *Storia della guerra di Federigo Primo contro i comuni di Lombardia* pubblicata in Inghilterra negli anni Cinquanta, con una dedica «all'Onorevolissimo William E. Gladstone», dall'antico esule piemontese Giovanni Battista Testa da Trino il cui primo volume consiste pressoché per intero in un *Discorso sopra l'origine della libertà dei comuni di Lombardia*. Si veda la lettera di Cavour all'autore, datata 4 novembre 1853 (in *Epistolario*, vol. X, p. 415): «Ella è cosa gloriosa per l'Italia l'avere figli anche in terra straniera, che consacrino il loro ingegno e la loro penna ad illustrarne la storia; e la S.V. ha preso a trattare uno dei più importanti periodi della medesima».

Carlo Varese nel 1830, sarebbero stati ripresi e svolti in maniera più ampia e organica di lì a poco nel celebre saggio di James Bryce sul Sacro Romano Impero, la cui prima edizione è del 1864¹⁹². Nell'opera di Bryce, d'altro canto, la trattazione della storia italiana non solo appare subordinata al *Leitmotiv* centrale, che è lo sviluppo della teoria medievale dell'impero universale quale garante dell'unità del genere umano e potenza internazionale, ma ha un rilievo comprensibilmente inferiore a quello concesso alla storia della Germania.

Appare sintomatico però che nelle successive e più ampie edizioni del libro, tra le quali quella tradotta da Ugo Balzani nel 1886¹⁹³, le parti relative all'Italia si accrescano sensibilmente. Bryce vi aggiunge anzi un intero nuovo capitolo «sullo stato di Roma durante il medioevo, con speciale riferimento a quei monumenti che il visitatore può ancora esaminare da sé» allo scopo di meglio «comprendere» la vita, le condizioni sociali e le idee dei suoi passati abitanti. In queste nuove pagine, l'ancor predominante argomentazione storico-politica e dottrinale lascia adesso uno spazio cospicuo, sotto la dichiarata influenza del capolavoro di Ferdinand Gregorovius e nell'intento evidente di assecondare il gusto più eclettico del lettore inglese istruito, a temi propri della *Kulturgeschichte* – maggiore e minore –, a personali impressioni di viaggio dell'autore, a indicazioni relative alle tracce e sopravvivenze architettoniche e artistiche del passato medievale tramite cui il visitatore inglese potrà stabilire un contatto con esso, a considerazioni riguardanti la Roma del presente e «i sentimenti» che verso di lei nutrono «gli italiani contemporanei»¹⁹⁴.

La circostanza che persino un classico della storiografia politica vittoriana quale *The Holy Roman Empire* potesse assumere le sembianze di «una sorta di guida turistica» nel trattare di medioevo italiano e romano non va considerata però una conferma della sconsolata diagnosi di Previtè-Orton, ma segnala una volta di più la compatibilità o quanto meno la coesistenza di atteggiamenti da lui denunciati come rivelatori dell'arretratezza dell'italianistica britannica con paradigmi innovativi orientati in vari modi a promuovere la sua scientificizzazione¹⁹⁵.

¹⁹² Varese, *Folchetto Malespina*; Freeman, *Frederick the First*. Cfr. anche Freeman, *The Holy Roman Empire*.

¹⁹³ Bryce, *Il Sacro Romano Impero*.

¹⁹⁴ Bryce, *The Holy Roman Empire*, ottava edizione, pp. 272, 273 e nota e), 300. Su Bryce cfr. Fisher, *James Bryce*; Seaman, *Citizen of the World*; Tagliaferri, *Il medioevo italiano*, pp. 203-204.

¹⁹⁵ Alle relazioni degli imperatori con la città di Roma, e all'influenza dell'idea imperiale nella storia dell'Italia medievale fino alla caduta degli Hohenstaufen in genere, è dedicata anche molta parte del secondo volume di Fisher, *The Medieval Empire*, pubblicato nel 1898, che si pone in un rapporto di esplicita continuità e complementarietà con l'opera di Bryce (cfr. vol. I, p. 10).

Opere citate

- G. Abbattista, *Informazione, comunicazione e conoscenza nel governo dell'India*, in Christopher A. Bayly, *Dalla storia dell'Impero alla World History*, a cura di M. Griffo e T. Tagliaferri, in «Passato e presente», 35 (2017), pp. 108-112.
- J.E.E.D. Acton, *The States of the Church*, in «The Rambler», n.s., 2 (March 1860), pp. 291-323; ripubblicato in Acton, *Essays on Church and State*, pp. 86-112.
- J.E.E.D. Acton, *The Revolution in Italy*, in «The Rambler», n.s., 3 (July 1860), pp. 273-279; ripubblicato in Acton, *Selected Writings*, vol. 1, *Essays in the History of Liberty*, pp. 491 e sgg.
- J.E.E.D. Acton, *Cavour*, in «The Rambler», n.s., 5 (July 1861), pp. 145-165; ripubblicato in Acton, *Historical Essays and Studies*, pp. 174-203; trad. it. in J.E.E.D. Acton, *Libertà, democrazia, rivoluzione*, a cura di F. Ferraresi, Torino 2000, pp. 199-228.
- J.E.E.D. Acton, recensione di T.L. Kington-Oliphant, *History of Frederick the Second, Emperor of the Romans*, from chronicles and documents published within the last ten years, 2 voll., London 1862, in «Home and Foreign Review», 2 (April 1863), pp. 613-614.
- J.E.E.D. Acton, recensione di P. Villari, *The History of Girolamo Savonarola and of His Times*, translated by L. Horner with the co-operation of the author, 2 voll., London 1863 (ed. or. Firenze 1859-1861), in «Home and Foreign Review», 2 (April 1863), pp. 616-617.
- J.E.E.D. Acton, *Medieval Fables of the Popes*, recensione di J.J.I. von Döllinger, *Die Papst-Fabeln des Mittelalters. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte*, München 1863, in «Home and Foreign Review», 3 (October 1863), pp. 610-637; ripubblicato in Acton, *Essays on Church and State*, pp. 200-229.
- J.E.E.D. Acton, recensione di Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom*, vol. 4 (1863), in «Home and Foreign Review», 3 (October 1863), pp. 694-695.
- J.E.E.D. Acton, recensione di *I diplomati arabi del R. Archivio Fiorentino*, testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni di Michele Amari, Firenze, Documenti degli archivi toscani pubblicati per cura della Regia Soprintendenza Generale agli archivi medesimi, 1863, in «Home and Foreign Review», 3 (October 1863), pp. 695-696.
- J.E.E.D. Acton, recensione di Badger, *The Travels of Ludovico di Varthema*, in «Home and Foreign Review», 4 (January 1864), pp. 707-708.
- J.E.E.D. Acton, recensione di M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, settima edizione, rivista dall'autore, 2 voll., Firenze 1866, in «The Chronicle», 1 (1867), p. 165.
- J.E.E.D. Acton, recensione di A. von Reumont, *Geschichte der Stadt Rom*, vol. I, Berlin 1867, in «The Chronicle», 1 (1867), pp. 187-188.
- J.E.E.D. Acton, recensione di P. Emiliani-Giudici, *Storia dei comuni italiani*, 3 voll., Firenze 1864-1866, in «The Chronicle», 1 (1867), p. 188.
- J.E.E.D. Acton, *The Borgia and Their Latest Historian*, recensione di Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom*, vol. 7 (1870), in «The North British Review», 53 (1871), pp. 351-367; ripubblicata in Acton, *Historical Essays and Studies*, pp. 65-84.
- J.E.E.D. Acton, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 1-2, 1378-1464 (1882), in «The Academy», 22 (1882), pp. 407-409.

- J.E.E.D. Acton, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 3-4, *The Italian Princes, 1464-1518* (1887), in «The English Historical Review», 2 (1887), pp. 571-581; ripubblicata in Acton, *Historical Essays and Studies*, pp. 426-441.
- J.E.E.D. Acton, recensione di H.C. Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, 3 voll., New York 1887, in «The English Historical Review», 3 (1888), pp. 773-88; ripubblicata in J.E.E.D. Acton, *The History of Freedom and Other Essays*, a cura di J.N. Figgis e R.V. Laurence, London 1907, pp. 551-574.
- J.E.E.D. Acton, *Mr. Burd's Machiavelli*, in «The Nineteenth Century», 32 (1892), pp. 696-700.
- J.E.E.D. Acton, *Introduction*, in Burd, *Il Principe*, pp. XIX-XL.
- J.E.E.D. Acton, *Inaugural Lecture on the Study of History*, delivered at Cambridge, June 1895, in Acton, *Lectures*, pp. 1-28; trad. it. in Lord Acton, *Storia e libertà*, a cura di F. Ferraresi, Bari 2001, pp. 3-60.
- J.E.E.D. Acton, *Notes on Archival Researches, 1864-1868* (1895), in *Lord Acton: the Decisive Decade, 1864-74*, a cura di D. McElrath, Louvain 1970, pp. 127-140.
- J.E.E.D. Acton, *Report to the Syndics of the Cambridge University Press* (1896), in J.E.E.D. Acton, *Selected Writings*, vol. 3, *Essays in Religion, Politics, and Morality* (1988), pp. 675-688.
- J.E.E.D. Acton, *Lectures on Modern History*, a cura di J.N. Figgis e R.V. Laurence, London 1906.
- J.E.E.D. Acton, *Beginning of the Modern State*, *ibidem*, pp. 29-51.
- J.E.E.D. Acton, *The Renaissance*, *ibidem*, pp. 71-89.
- J.E.E.D. Acton, *Henry IV and Richelieu*, *ibidem*, pp. 168-180.
- J.E.E.D. Acton, *Peter the Great and the Rise of Prussia*, *ibidem*, pp. 277-289.
- J.E.E.D. Acton, *Letter to the Contributors to the Cambridge Modern History*, March 12, 1898, *ibidem*, pp. 315-318.
- J.E.E.D. Acton, *Historical Essays and Studies*, a cura di J.N. Figgis e R.V. Laurence, London 1907.
- J.E.E.D. Acton, *Essays on Church and State*, a cura di D. Woodruff, London 1952.
- J.E.E.D. Acton, *Selected Writings*, 3 voll., a cura di J.R. Fears, Indianapolis 1985-1988.
- Lord Acton and the Planning of the History*, in *The Cambridge Modern History. An Account of Its Origin, Authorship and Production*, Cambridge 1907, pp. 5-16.
- C.M. Ady, recensione di D.E. Muir, *A History of Milan under the Visconti*, London 1924, in «The English Historical Review», 40 (1925), pp. 125-127.
- C.M. Ady, *Italian Influences on English History during the Period of the Renaissance*, in «History», 9 (1925), pp. 288-301.
- C.M. Ady, *Toynbee, Paget Jackson (1855-1932)*, riveduto da D. Zancani, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, May 2006.
- A.M. Allen, *The Date of the "Albertine" Statutes of Verona*, in «The English Historical Review», 20 (1905), pp. 476-479.
- A.M. Allen, *The Knighting of Children*, in «The English Historical Review», 21 (1906), p. 105.
- A.M. Allen, recensione di P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, nuova edizione, interamente riveduta dall'autore, Firenze 1905, in «The English Historical Review», 21 (1906), pp. 360-362.
- A.M. Allen, *A History of Verona*, edited by E. Armstrong, London 1910.
- N. Annan, *The Dons. Mentors, Eccentrics and Geniuses*, Chicago 1999.
- Anonimo, recensione di Wiel, *The Romance*, in «The English Historical Review», 14 (1899), p. 397.

- I. Anstruther, *Oscar Browning: A Biography*, London 1983.
- E. Armstrong, *Recent Criticism upon the Life of Savonarola*, in «The English Historical Review», 4 (1889), pp. 441-459.
- E. Armstrong, *Dante's Political Ideal*, in «The Church Quarterly Review», 30 (1890), pp. 50-78; ripubblicato in Armstrong, *Italian Studies*; trad. it. in Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, IX, Bologna 1899, pp. 2-37.
- E. Armstrong, *Lorenzo de' Medici and Florence in the Fifteenth Century*, London 1896.
- E. Armstrong, *The Sienese Statutes of 1262*, in «The English Historical Review», 15 (1900), pp. 1-19.
- E. Armstrong, *Florence (I): Savonarola*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 1, *The Renaissance* (1902), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 144-189, 714-718.
- E. Armstrong, *A Letter to the Regius Professor of Modern History on the Teaching and Study of History at Oxford*, Oxford 1905.
- E. Armstrong, recensione di W. Heywood, *Palio and Ponte. An Account of the Sports of Central Italy from the Age of Dante to the XXth Century*, London 1904, in «The English Historical Review», 21 (1906), pp. 153-155.
- E. Armstrong, *Introduction*, in L. von Ranke, *History of the Latin and Teutonic Nations (1494 to 1514)*, a revised translation by G.R. Dennis, London 1909, pp. IX-XXIV (ed. or. Leipzig 1824).
- E. Armstrong, *The Medici Archives*, in «The English Historical Review», 33 (1918), pp. 10-20; ripubblicato in Armstrong, *Italian Studies*, pp. 223 e sgg.
- E. Armstrong, *History and Art in the Quattrocento*, Annual Italian Lecture of the British Academy, London 1923.
- E. Armstrong, *Italian Studies*, a cura di C.M. Ady, London 1934.
- Arnold J. Toynbee. *Il mondo oltre le civiltà*, a cura di F. Leonardi e L. Maggioni, Milano 2016.
- E. Bacchin, *Italofilia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano, 1847-64*, Carocci 2014.
- G.P. Badger, *The Travels of Ludovico di Varthema in Egypt, Syria, Arabia Deserta and Arabia Felix, in Persia, India, and Ethiopia, a.D. 1503 to 1508*, translated from the original Italian edition of 1510, with a preface, by J.W. Jones and edited, with notes and an introduction, by G.P. Badger, London, The Hakluyt Society, 1863.
- U. Balzani, *Un'ambasciata inglese a Roma: Enrico VII ad Innocenzo VIII (anno 1487)*, Società Romana di Storia Patria, Roma 1879, estratto dall'«Archivio della Società Romana di Storia Patria», 3 (1880), pp. 175-211.
- U. Balzani, *Early Chroniclers of Europe. Italy*, published under the direction of the committee of general literature and education appointed by the Society for Promoting Christian Knowledge, London 1883; trad. it. *Le cronache italiane nel Medio Evo*, Milano 1884, seconda edizione riveduta, 1900.
- U. Balzani, *Recenti lavori storici inglesi relativi all'Italia (Medio Evo e Rinascimento)*, in «Archivio storico italiano», quinta serie, 3 (1889), pp. 227-244.
- U. Balzani, *The Popes and the Hohenstaufen*, London 1898.
- U. Balzani, *Rome under Sixtus V*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 3, *The Wars of Religion* (1904), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 422-455.
- U. Balzani, *Italy, 1125-1152*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 5, *Contest of Empire and Papacy* (1926), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previté-Orton, Z. N. Brooke, pp. 360-380.

- U. Balzani, *Frederick Barbarossa and the Lombard League*, *ibidem*, pp. 413-453, 875-877.
- U. Balzani, *Italia, papato e impero nella prima metà del secolo XII*, riveduto e pubblicato a cura di P. Fedele, Messina 1930.
- N.H. Baynes, *A Bibliography of the Works of J.B. Bury*, compiled with a Memoir by N.H. Baynes, Cambridge 1929.
- P.J. Beck, *Presenting History. Past and Present*, Basingstoke 2011.
- D. Bell, *Alter Orbis. E.A. Freeman on Empire and Racial Destiny*, in D. Bell, *Reordering the World. Essays on Liberalism and Empire*, Princeton, NJ, 2016, pp. 321-340.
- H. Ben-Israel, *English Historians on the French Revolution*, Cambridge 1968.
- M. Bentley, *Modernizing England's Past: English Historiography in the Age of Modernism, 1870-1970*, Cambridge 2005.
- M. Bentley, *The Age of Prothero: British Historiography in the Long Fin de Siècle, 1870-1920*, The Prothero Lecture, read 1 July 2009, in «Transactions of the Royal Historical Society», 20 (2010), pp. 171-193.
- B. Berenson, *Venetian Painters of the Renaissance*, New York 1894.
- B. Berenson, *Lorenzo Lotto. An Essay in Constructive Art Criticism*, New York 1895.
- M. Berg, *A Woman in History. Eileen Power, 1889-1940*, Cambridge 1996.
- A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna 2011.
- A. Berselli, *L'Italia dall'età giolittiana all'avvento del fascismo: negli scritti di G.M. Trevelyan e nelle politica della sinistra inglese*, Bologna 1970.
- A. Berselli, *L'opinione pubblica inglese e l'avvento del fascismo (1919-1925)*, Milano 1971.
- B. Bertolini, *Evelyn Mary Jamison*, in *Biografie di donne protagoniste del loro tempo*, a cura di B. Bertolini e R. Frattolillo, 22 novembre 2014 (consultabile all'indirizzo <https://donneprotagoniste.blogspot.it/2014/11/evelyn-mary-jamison.html>).
- Bibliography of the Writings of Evelyn M. Jamison*, in «Papers of the British School at Rome», 24 (1956), pp. 1-4.
- P.B.M. Blaas, *Continuity and Anachronism. Parliamentary and Constitutional Development in Whig Historiography and in the Anti-Whig Reaction between 1890 and 1930*, The Hague 1977.
- T.S.R. Boase, *Boniface VIII*, London 1933.
- T.S.R. Boase, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e Caetani, *Domus Caietana*, in «History», n.s., 19 (1934), pp. 109-114.
- R. Bonghi, *In autunno. Su e giù*, Milano 1890.
- M. Borsa, *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester and Pier Candido Decembrio*, in «The English Historical Review», 19 (1904), pp. 509-526.
- W. Boulting, *Ludovico Varthema of Bologna. Renegade Pilgrim to Mecca, Foremost of Italian Travellers*, in W. Boulting, *Four Pilgrims*, London 1920, pp. 163-256.
- S. Brady, *John Addington Symonds, Horatio Brown and Venice: Friendship, Gondoliers and Homosexuality*, in *Italian Sexuality Uncovered, 1789-1914*, a cura di V.P. Babini, C. Becalossi, L. Riall, Basingstoke 2015, pp. 207-227.
- Britain and Italy from Romanticism to Modernism. A Festschrift for Peter Brand*, a cura di M.L. McLaughlin, Oxford 2000.
- Britain, Ireland and the Italian Risorgimento*, a cura di N. Carter, Basingstoke 2015.
- British Risorgimento*, 3 voll., Napoli e Spoleto 2013, vol. I, *L'Unità d'Italia e la Gran Bretagna*, a cura di L.M. Crisafulli, vol. II, *Temperie politica e rappresentazioni simboliche*, a cura

- di F. Dellarosa e A. Sportelli, vol. III, *Roma e l'Italia nello sguardo degli scrittori di lingua inglese*, a cura di I. Imperiali.
- V. Brittain, *The Women at Oxford. A Fragment of History*, London 1960.
- H.R.F. Brown, *Life on the Lagoons*, London 1884.
- H.R.F. Brown, *Venetian Studies*, London 1887.
- H.R.F. Brown, *The State Archives and the Constitution of the Venetian Republic*, *ibidem*, pp. 178-229 (pubblicato originariamente in «Quarterly Review», April 1886).
- H.R.F. Brown, *Shakespeare and Venice*, in «Quarterly Review», July 1889, pp. 26-41; ripubblicato in Brown, *Studies*, vol. 2, pp. 159-189.
- H.R.F. Brown, *The Venetian Printing Press, 1469-1800*, an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished, London 1891.
- H.R.F. Brown, *Venice. An Historical Sketch of the Republic*, London 1893.
- H.R.F. Brown, *John Addington Symonds. A Biography*, compiled from his papers and correspondence, 2 voll., London 1895.
- H.R.F. Brown, *Venice*, in *The Cambridge Modern History*, vol. I, *The Renaissance* (1902), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 253-287, 729-733.
- H.R.F. Brown, *In and Around Venice*, London 1905.
- H.R.F. Brown, *Studies in the History of Venice*, 2 voll., London 1907.
- H.R.F. Brown, *List of Books on the History of Venice*, *ibidem*, vol. 1, pp. XVI-XX.
- H.R.F. Brown, *Venice*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. IV, *The Eastern Roman Empire, 717-1453* (1923), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previté-Orton, Z.N. Brooke, pp. 385-414, 846-849.
- R.L. Brown, *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il Juniore, veneto patrizio e cronista pregevolissimo de' secoli XV, XVI*, intitolati dall'amicizia di uno straniero al nobile Jacopo Vincenzo Foscarini: opera divisa in tre parti, Venezia, Dalla tipografia di Alvisopoli, 1837-1838.
- R.L. Brown, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCC-CLXXXIII*, Padova, Dalla tipografia del seminario, 1847.
- R.L. Brown, *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese. Saggio di Rawdon Brown*, con una nota preliminare del Conte Agostino Sagredo, prima versione italiana di V. Ceresole e R. Fulin, Venezia e Torino 1865 (ed. or. in *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice, and in other Libraries of Northern Italy*, vol. 1, 1202-1509, a cura di R.L. Brown, Published by the Authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the Direction of the Master of the Rolls, London 1864, pp. I-CLVII).
- T.S. Brown, *Gibbon, Hodgkin and the Invaders of Italy*, in *Edward Gibbon and Empire*, a cura di R. McKitterick e R. Quinault, Cambridge 1997, pp. 137-161.
- O. Browning, *Guelphs and Ghibellines. A Short History of Mediaeval Italy from 1250 to 1409*, London 1894.
- O. Browning, *The Age of the Condottieri. A Short History of Mediaeval Italy from 1409-1530*, London 1895.
- O. Browning, *Memories of Sixty Years at Eton, Cambridge, and Elsewhere*, London 1910.
- A.L. Brundage, R.A. Cosgrove, *British Historians and National Identity: From Hume to Churchill*, London 2014.
- A. Brunialti, *Le colonie degli italiani*, con appendice *I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia in Italia (1861-1862)* di G. Gorrini, Torino 1897.

- J. Bryce, *The Holy Roman Empire*, Arnold Prize Essay, 1863, Oxford 1864; ottava edizione riveduta e ampliata, London 1880; trad. it. di U. Balzani, Napoli 1886, seconda edizione riveduta, Milano 1907.
- D.A. Bullough, *Italy and Her Invaders*, Inaugural Lecture, 2nd February 1968, Nottingham 1968.
- L.A. Burd, *Il Principe* by Niccolò Machiavelli, a cura di L.A. Burd, with an Introduction by Lord Acton, Oxford 1891.
- L.A. Burd, *Florence (II): Machiavelli*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 1, *The Renaissance* (1902), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 190-218, 719-726.
- J.W. Burrow, *A Liberal Descent. Victorian Historians and the English Past*, Cambridge 1981.
- J.B. Bury, *The Lombards and Venetians in Euboia (1205-1303)*, in «Journal of Hellenic Studies», 7 (1886), pp. 309-352.
- J.B. Bury, *Hodgkin's Italy and Her Invaders*, in «The Classical Review», 7 (1893), pp. 273-275.
- J.B. Bury, *The Wandering of the Nations*, in «The Scottish Review», 21 (1893), pp. 329-349.
- J.B. Bury, *Preface by the Editor*, in Freeman, *History of Federal Government*, seconda edizione, pp. V-X.
- H. Butterfield, *Man on His Past. The Study of the History of Historical Scholarship*, Boston 1960²; prima edizione Cambridge 1955.
- G. Caetani, *Domus Caietana: storia documentata della famiglia Caetani*, 2 voll., Sancasciano Val di Pesa 1933.
- The Cambridge Medieval History*, planned by J.B. Bury, 8 voll., Cambridge 1911-1936 (ed. it., *Storia del mondo medievale*, a cura di A. Merola, con la collaborazione di F. Cardini et al., Milano 1978-1981).
- The Cambridge Modern History*, planned by the Late Lord Acton, 13 voll., Cambridge 1902-1911.
- The Cambridge Modern History. An Account of Its Origin, Authorship and Production*, Cambridge 1907.
- D. Cannadine, G.M. Trevelyan. *A Life in History*, London 1992.
- R.W. Carlyle, A.J. Carlyle, *History of Mediaeval Political Theory in the West*, 6 voll., Edinburgh 1903-1936 (trad. it., *Il pensiero politico medievale*, a cura di L. Firpo, Bari 1956-1968).
- L.G. Castellin, *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di A.J. Toynbee*, Milano 2010.
- C.B. di Cavour, *Epistolario*, 21 voll., a cura della Commissione nazionale per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, Bologna e Firenze 1962-2012, vol. X, 1853, a cura di C. Pischedda e S. Spingor, Firenze 1985.
- O. Chadwick, *Creighton on Luther*, an Inaugural Lecture delivered in the University of Cambridge on 3 November 1958, Cambridge 1958.
- O. Chadwick, *Acton and History*, Cambridge 1998.
- D.S. Chambers, *Ferdinand Gregorovius and Renaissance Rome*, in «Renaissance Studies», 14 (2000), pp. 409-434.
- D.S. Chambers, *Edward Armstrong (1846-1928). Teacher of the Italian Renaissance at Oxford*, in *Victorian and Edwardian Responses*, pp. 211-232.
- E. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London 1998.
- La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005), a cura di A. Zorzi, Firenze 2008.

- G.N. Clark, *Charles William Previt -Orton*, in «The English Historical Review», 62 (1947), pp. 433-437.
- M.V. Clarke, *The Medieval City State: An Essay on Tyranny and Federation in the Later Middle Age*, London 2015 (ed. or. 1926).
- S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That Noble Science of Politics. A Study in Nineteenth-Century Intellectual History*, Cambridge 1983.
- W. Coolidge, *The History of the Col de Tenda*, in «The English Historical Review», 31 (1916), pp. 193-223, 380-405; trad. it. di G. Laeng, in «Rivista del Club Alpino Italiano», 37, 1918.
- J.T. Covert, *A Victorian Marriage. Mandell and Louise Creighton*, London 2000.
- G. Cracco, *Edward Augustus Freeman (1823-1892), un medievista senza Medioevo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, 11 (1981), pp. 341-361.
- L. Creighton, *Life and Letters of Mandell Creighton*, 2 voll., London 1904.
- L. Creighton, *Life and Letters of Thomas Hodgkin*, London 1917.
- M. Creighton, *Aeneas Sylvius Piccolomini, Pope Pius II*, in «Macmillan's Magazine», 27 (December 1872-February 1873), pp. 113-122, 294-304; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 55-106.
- M. Creighton, *Dante*, in «Macmillan's Magazine», 29 (April 1874), pp. 554-563, 30 (May 1874), pp. 56-67; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 1-54.
- M. Creighton, *A Schoolmaster of the Renaissance*, in «Macmillan's Magazine», 33 (October 1875), pp. 509-519; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 107-134.
- M. Creighton, *A Learned Lady of the Sixteenth Century*, in «Macmillan's Magazine», 42 (June 1880), pp. 136-144; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 151-172.
- M. Creighton, recensione di Hodgkin, *Italy and Her Invaders*, in «Times», 6 agosto 1880.
- M. Creighton, *A Man of Culture*, in «The Magazine of Art», 5 (June 1882), pp. 270-277; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 135-150.
- M. Creighton, *A History of the Papacy during the Period of the Reformation*, 5 voll., London 1882-1894; nuova edizione, *A History of the Papacy from the Great Schism to the Sack of Rome*, 6 voll., 1897.
- M. Creighton, *The Teaching of Ecclesiastical History*, Inaugural Lecture as Dixie Professor of Ecclesiastical History, given at Cambridge on 23rd January, 1885, in Creighton, *Historical Lectures*, pp. 1-28.
- M. Creighton, recensione di Symonds, *Renaissance in Italy*, voll. 6-7, *The Catholic Reaction* (1886), in «The English Historical Review», 2 (1887), pp. 582-584; ripubblicata in Creighton, *Historical Essays*.
- M. Creighton, *The Italian Bishops of Worcester*, in «Report of the Worcester Diocesan Architectural and Archaeological Society», 1889; ripubblicato in Creighton, *Historical Essays*, pp. 202-234.
- M. Creighton, *St. Francis of Assisi*, the second of a course of lectures given in St. Paul's Cathedral in November, 1892, in Creighton, *Historical Lectures*, pp. 84-97.
- M. Creighton, recensione di Burd, *Il Principe*, e Villari, *Life and Times*, in «The English Historical Review», 7 (1892), pp. 354-357; ripubblicata parzialmente in Creighton, *Historical Essays*, pp. 335-340.
- M. Creighton, recensione di F.S. Nitti, *Leone X e la sua politica: secondo documenti e carteggi inediti*, Firenze 1892, in «The English Historical Review», 8 (1893), pp. 146-148.

- M. Creighton, recensione di P.D. Pasolini, *Caterina Sforza*, 3 voll., Roma 1893, in «The English Historical Review», 9 (1894), pp. 766-769; ripubblicata in Creighton, *Historical Essays*, pp. 341-347.
- M. Creighton, *Picturesqueness in History*, A lecture delivered before the Royal Institution of Great Britain on 5th February, 1897, in «Cornhill Magazine», 75 (March 1897), pp. 305-320; ripubblicata in Creighton, *Historical Lectures*, pp. 261-284.
- M. Creighton, *Introductory Note*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 1, *The Renaissance* (1902), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 1-6.
- M. Creighton, *Historical Essays and Reviews*, a cura di L. Creighton, London 1902.
- M. Creighton, *Historical Lectures and Adresses*, a cura di L. Creighton, London 1904.
- J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, *A New History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century*, 3 voll., London 1864-1866; nuova edizione a cura di R.L. Douglas e T. Borenius, 6 voll., London 1903-1914; nuova edizione a cura di E. Hutton, 3 voll., London 1908; trad. it., 11 voll., Firenze 1886-1908.
- A.D. Culler, *The Victorian Mirror of History*, New Haven, CT, 1985.
- H.W.C. Davis, *Preface*, in Jamison, Ady, Vernon, Terry, *Italy Mediaeval and Modern*, pp. V-VI.
- M.A. De Nicola, *Mario Borsa. Biografia di un giornalista*, tesi di dottorato, Università della Tuscia, Dottorato di ricerca in Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX secolo), 2012.
- M.A. De Nicola. *La libertà di stampa è tutto. Mario Borsa, cinquant'anni di giornalismo democratico*, Soveria Mannelli 2016.
- J. Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino illustrating the Arms, Arts and Literature of Italy, 1440-1630*, 3 voll., nuova edizione annotata e illustrata a cura di E. Hutton, London 1908 (ed. or. London 1851); trad. it. a cura di G. Nonni, presentazione di F. Cardini, Urbino 2010.
- M. De Sanctis, *Freeman and European History*, Farnborough 1990.
- C. Diehl, *The Fourth Crusade and the Latin Empire*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 4, *The Eastern Roman Empire, 717-1453* (1923), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previté-Orton, Z.N. Brooke, pp. 415 e sgg.
- W. Dilthey, *Il secolo XVIII e il mondo storico*, Milano 1967 (pubblicato originariamente in «Deutsche Rundschau», agosto-settembre 1901).
- L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi (Dal Grand Tour al Baedeker)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino 1982, pp. 369-391.
- R.B. Dobson, *Orton, Charles William Previté- (1877-1947)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, Oxford 2004.
- L. Dowling, *Roman Decadence and Victorian Historiography*, in «Victorian Studies», 28 (1985), pp. 579-607.
- C. Dufayard, recensione di Previté-Orton, *The Early History*, in «Revue Historique», 86 (1904), pp. 146-148.
- E.R. Dursteler, *A Brief Survey of Histories of Venice*, in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, a cura di E.R. Dursteler, Leiden 2013, pp. 1-24,
- The Editors and Writers of the History*, in *The Cambridge Modern History. An Account*, pp. 17-20.
- L.D. Einstein, *The Italian Renaissance in England. Studies*, New York 1902.

- Enea Silvio Piccolomini, *Germania*, a cura di M.G. Fadiga, Firenze 2009.
- F. Engel De Janösi, *The Correspondence between Lord Acton and Bishop Creighton*, in «The Cambridge Historical Journal», 6 (1940), pp. 307-312.
- E.D. English, *Medieval and Renaissance Siena and Tuscany, c. 1900: Civic Life, Religion and the Countryside*, in *Victorian and Edwardian Responses*, pp. 281-296.
- R.J. Evans, *Cosmopolitan Islanders. British Historians and the European Continent*, Cambridge 2009.
- R.J.W. Evans, *The Creighton Century: British Historians and Europe, 1907-2007*, in «Historical Research», 82 (2009), pp. 320-339.
- W.G. Fallow, *Mandell Creighton and the English Church*, London 1964.
- M. Fantoni, *Renaissance Republics and Principalities in Anglo-American Historiography*, in *Gli anglo-americani a Firenze: idea e costruzione del Rinascimento*, a cura di M. Fantoni, Roma 2000, pp. 35-53.
- P. Fedele, necrologio di Ugo Balzani, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 39 (1916), pp. 259-263.
- P. Fedele, *Premessa*, in Balzani, *Italia, papato e impero*, pp. VII-XVI.
- J.N. Figgis, *Three Cambridge Historians: Creighton, Maitland, and Acton*, in J.N. Figgis, *Churches in the Modern State*, London 1913, pp. 227-265.
- A. Fish, *Acton, Creighton, and Lea: A Study in History and Ethics*, President's address to the meeting of the Pacific Coast Branch of the American Historical Association, January 3, 1947, in «Pacific Historical Review», 16 (1947), pp. 59-69.
- H.A.L. Fisher, *The Medieval Empire*, 2 voll., London 1898.
- H.A.L. Fisher, *James Bryce (Viscount Bryce of Dechmont, O.M.)*, 2 voll., London 1927.
- J. FitzGerald, «*Persephone Come Back from the Dead*»: *Maude Violet Clarke (1892-1935)*, in *Women Medievalists and the Academy*, a cura di J. Chance, Madison, WI, 2005, pp. 381-398.
- D. Forbes, *The Liberal Anglican Idea of History*, Prince Consort Prize Essay 1950, Cambridge 1952.
- E.A. Freeman, *Ancient Greece and Mediaeval Italy*, in Freeman, *Historical Essays*, second series, pp. 1-51 (pubblicato originariamente in *Oxford Essays*, by Members of the University, London 1857).
- E.A. Freeman, *Frederick the First, King of Italy*, in «The National Review», 12 (1861), pp. 45-68; ripubblicato in Freeman, *Historical Essays*, pp. 252-282.
- E.A. Freeman, *History of the Federal Government, from the Foundation of the Achaian League to the Disruption of the United States*, vol. 1, *General Introduction – History of the Greek Federations*, London 1863; seconda edizione, *History of Federal Government in Greece and Italy*, a cura di J.B. Bury, London 1893.
- E.A. Freeman, *The Holy Roman Empire*, recensione di Bryce, *The Holy Roman Empire*, in Freeman, *Historical Essays*, pp. 126-160 (pubblicato originariamente nella «North British Review», marzo 1865).
- E.A. Freeman, *The Emperor Frederick the Second*, in «The North British Review», 45 (1866), pp. 196-209; ripubblicato in Freeman, *Historical Essays*, pp. 283-313.
- E.A. Freeman, *History of the Norman Conquest of England*, 6 voll., Oxford 1867-1879.
- E.A. Freeman, *Historical Essays*, London 1871; second series, 1873.
- E.A. Freeman, *Comparative Politics*, six lectures read before the Royal Institution in January and February, 1873, with *The Unity of History*, The Rede Lecture read before the University of Cambridge, March 29, 1872, London 1873.

- E.A. Freeman, *The Unity of History*, The Rede Lecture, March 29, 1872, *ibidem*, pp. 296-339.
- E.A. Freeman, *Historical Geography of Europe*, 2 voll., London 1881.
- E.A. Freeman, *Sicily*, Part I, *History*, in *The Encyclopaedia Britannica*, ninth edition, vol. 22, Edinburgh 1887, pp. 14-29.
- E.A. Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Times*, 4 voll., Oxford 1891-1894.
- E.A. Freeman, *The Story of Sicily. Phoenician, Greek, and Roman*, London 1892.
- E. Gabba, *E.A. Freeman e il federalismo antico*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, 11 (1981), pp. 323-340.
- E.G. Gardner, *Dante's Ten Heavens. A Study of the Paradiso*, Westminster 1898.
- R. Garnett, *A History of Italian Literature*, London 1898.
- R. Garnett, *Rome and the Temporal Power*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 1, *The Renaissance* (1902), a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 219-252, 727-728.
- R. Garnett, *A Laureate of Caesar Borgia*, in «The English Historical Review», 17 (1902), pp. 15-19.
- P. Giammellaro, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia europea alla fine del XIX secolo: Adolf Holm e Edward Freeman*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), 3 voll., a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, vol. 2, pp. 567-573.
- E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, 3 voll., trad. it. di G. Frizzi, con un saggio di A. Momigliano, Torino 1987 (ed. or. 1776).
- D.S. Goldstein, *The Professionalization of History in Britain in the Late Nineteenth and Early Twentieth Century*, in «Storia della Storiografia», 3 (1983), pp. 3-25.
- D.S. Goldstein, *The Origins and Early Years of the «English Historical Review»*, in «The English Historical Review», 100 (1986), pp. 6-19.
- D.S. Goldstein, *History at Oxford and Cambridge: Professionalization and the Influence of Ranke*, in *Leopold von Ranke and the Shaping of the Historical Discipline*, a cura di G.G. Iggers e J.M. Powell, Syracuse, NY, 1990, pp. 141-153.
- G.P. Gooch, *Introduction*, in Miller, *A History of the Greek People*, pp. V-VII.
- F.A. Gregorovius, *History of the City of Rome in the Middle Ages*, 8 voll., translated from the fourth German edition by A. Hamilton, London 1894-1902; ed. or. *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom fünften Jahrhundert bis zum sechzehnten Jahrhundert*, Stuttgart 1859-1872, quarta edizione 1886; trad. it. di A. Casalegno, 3 voll., introduzione di W. Kampf, Torino 1973.
- P. Grierson, *Bibliography of Professor C.W. Previté-Orton, Litt.D., F.B.A.*, in «The Cambridge Historical Journal», n.s., 9 (1947), pp. 118-119.
- R.A. Griffith, *From Private Enterprise to Public Service: Rawdon Brown and the Venetian Archives*, in *Rawdon Brown*, pp. 73-98.
- M. Grimaldi, *Gli studi danteschi di Edward Moore (con una nota su Ep., III 5 8)*, in *Leggere Dante oggi. I testi, l'esegesi*, Atti del Convegno-seminario di Roma, 25-27 ottobre 2010, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma 2012, pp. 297-308.
- J.P. Grundman, *William Heywood*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 99 (2002), pp. 453-508.
- J. Hale, *England and the Italian Renaissance. The Growth of Interest in Its History and Art*, with an introduction by E. Chaney, Oxford 2005⁴ (prima ed. 1954).
- A. Hamilton, *Translator's Preface*, in Gregorovius, *History*, vol. I, pp. V-VII.

- C.H. Haskins, *England and Sicily in the Twelfth Century*, in «The English Historical Review», 26 (1911), pp. 433-447, 641-665.
- C.H. Haskins, *The Normans in European History*, Boston 1915.
- W.C. Hazlitt, *The Venetian Republic. Its Rise, Its Growth, and Its Fall, a.D. 409-1797*, quarta edizione, 2 voll., London 1915 (terza edizione 1900; seconda edizione, *History of the Venetian Republic. Her Rise, Her Greatness, and Her Civilization*, 4 voll., 1860; prima ed., *The History of the Origin and Rise of the Republic of Venice*, 2 voll., 1858).
- I. Hesketh, *The Science of History in Victorian Britain. Making the Past Speak*, London 2011.
- P. Hetherington, *William Miller: Medieval Historian and Modern Journalist*, in «British School at Athens Studies», 17 (2009), *Scholars, Travels, Archives: Greek History and Culture through the British School at Athens*, pp. 153-161.
- H. Hewison, *Human Progress and the Inward Light: the Position of Thomas Hodgkin (1831-1913) in Relation to His Contemporaries*, Presidential Address, 10 November 1990, in «The Journal of the Friends' Historical Society», 56 (1991), pp. 126-147.
- R. Hill, *Lord Acton*, New Haven, CT, 2000.
- Historical Teleologies in the Modern World*, a cura di H. Trüper, D. Chakrabarty, S. Subrahmanyam, London 2015.
- Historicism and the Human Sciences in Victorian Britain*, a cura di M. Bevir, Cambridge 2017.
- T. Hodgkin, *Italy and Her Invaders*, 8 voll., Oxford 1880-1899; ripubblicato da The Folio Society con il titolo *The Barbarian Invasions of the Roman Empire*, 8 voll., introduced by P.J. Heather, London 2000-2003.
- T. Hodgkin, *The Letters of Cassiodorus*, being a condensed translation of the *Variae Epistolae* of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator, with an Introduction, London 1886.
- T. Hodgkin, *Theodoric the Goth, the Barbarian Champion of Civilization*, London 1891.
- T. Hodgkin, *The Society of Friends*, in A.A. V.V., *Our Churches and Why We Belong to Them*, London 1898, pp. 157-197.
- T. Hodgkin, *The Historical Congress at Cividale*, in «Contemporary Review», 76 (November 1899), pp. 673-682.
- T. Hodgkin, *Sulla relazione etnologica fra i Longobardi e gli Angli*, in *Atti e memorie del Congresso storico tenuto in Cividale nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899 (XI centenario di Paolo Diacono)*, Cividale 1900, pp. 167-176.
- T. Hodgkin, *Human Progress and the Inward Light*, Swarthmore Lecture, 1911, London 1911.
- F.C. Hodgson, *The Early History of Venice from the Foundation to the Conquest of Constantinople, A.D. 1204*, London 1901.
- F.C. Hodgson, *Venice in the Thirteenth and Fourteenth Centuries. A Sketch of Venetian History from the Conquest of Constantinople to the Accession of Michele Steno, 1204-1400*, London 1910.
- L. Howsam, *Academic Discipline or Literary Genre? The Establishment of Boundaries in Historical Writing*, in «Victorian Literature and Culture», 32 (2004), pp. 525-545.
- L. Howsam, *Past into Print. The Publishing of History in Britain, 1850-1950*, Toronto 2009.
- L. Hutchinson, *Oriental Trade and the Rise of the Lombard Communes*, in «Quarterly Journal of Economics», 16 (1902), pp. 413-432.
- E. Hutton, *Memoir of the Author. James Dennistoun of Dennistoun*, in Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, pp. XIII-XVIII.

- E. Hutton, *Biographical Note*, in W. Heywood, *A History of Pisa. Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge 1921, pp. V-VI.
- W.H. Hutton, *Edward Armstrong, 1846-1928*, in «Proceedings of the British Academy», 14 (1928), pp. 395-404.
- E.M. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 211-481; ristampata a cura di D. Clementi e T. Kölzer, Aalen 1987.
- E.M. Jamison, *Italy before 1250*, in Jamison, Ady, Vernon, Terry, *Italy Mediaeval and Modern*, pp. 1-140, 512-515.
- E.M. Jamison, *The Administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «The English Historical Review», 44 (1929), pp. 529-559, 45 (1930), pp. 1-34; trad. it. di G. Mascia in «Samnium», 64 (1991), pp. 111-193.
- E.M. Jamison, *The Abbess Bethlem of S. Maria di Porta Somma and the Barons of the Terra Beneventana*, in *Oxford Essays in Medieval History presented to Herbert Edward Salter*, a cura di F.M. Powicke, Oxford 1934, pp. 33-67.
- E.M. Jamison, *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di D. Clementi e T. Kölzer, Aalen 1992.
- E.M. Jamison, C.M. Ady, K.D. Vernon, C.S. Terry, *Italy Mediaeval and Modern*, Oxford 1917.
- R. Jann, *The Art and Science of Victorian History*, Columbus, OH, 1985.
- G.S. Jones, *History: the Poverty of Empiricism in Ideology in Social Science*, a cura di R. Blackburn, London 1972, pp. 96-115.
- J. Kenyon, *The History Men. The Historical Profession in England since the Renaissance*, London 1993² (prima edizione 1983).
- J. Kirby, *Historians and the Church of England. Religion and Historical Scholarship*, Oxford 2016.
- B.G. Kohl, *Cecilia Ady: the Edwardian Education of a Historian of Renaissance Italy*, in *Victorian and Edwardian Responses*, pp. 233-256.
- B.G. Kohl, *Ady, Cecilia Mary (1881-1958)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, October 2009.
- B.G. Kohl, *Armstrong, Edward (1846-1928)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, October 2009.
- B.G. Kohl, *The Myth of the Renaissance Despot*, in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di B. Paton e J.E. Law, Farnham 2010, pp. 61-73.
- H.G. Knight, *The Normans in Sicily*, London 1838.
- C. Lamb, *On the Artificial Comedy of the Last Century* (1822), in C. Lamb, *Romantic Critical Essays*, a cura di D. Bromwick, Cambridge 1987; trad. it. in C. Lamb, *Saggi di Elia*, traduzione, introduzione e note di M. Praz, Lanciano 1924.
- A. Lambert, «Now Is Come a Darker Day»: *Britain, Venice and the Meaning of Sea Power*, in *The Victorian Empire and Britain's Maritime World, 1837-1901: The Sea and Global History*, a cura di M. Taylor, Basingstoke 2013, pp. 19-42.
- G.P. Landow, *Ruskin*, in *Victorian Thinkers*, Oxford 1993, pp. 103-192.
- D. Laven, *Lord Byron, Count Daru, and Anglophone Myths of Venice in the Nineteenth Century*, in «MDCCC 1800», 1 (2012), pp. 5-32.
- J.E. Law, «Grubbing in the Archives»: *Rawdon Brown and Venetian Sources*, in *Rawdon Brown*, pp. 127-148.

- J.L. Law, *L'Inghilterra vittoriana e il Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, opera diretta da G. Fontana e L. Molà, 6 voll., Treviso 2005-2010, vol. I, *Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, pp. 546-562.
- J.E. Law, *John Addington Symonds and the Despots of Renaissance Italy*, in *Victorian and Edwardian Responses*, pp. 145-164.
- J.E. Law, *Storici britannici dei Free Burghs italiani: da Gibbon a Previtè-Orton*, in *La civiltà comunale italiana*, pp. 163-178.
- J.L. Law, *Leopold von Ranke, Rawdon Brown and Venetian Reports from Rome in 1519*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di D.S. Chambers*, a cura di P. Jackson e G. Rebecchini, Mantova 2011, pp. 339-348.
- J.L. Law, *The Tombs of the Scaliger at Verona: a Nineteenth Century English Account*, in *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, a cura di M. Knapton, J.E. Law, A. Smith, Firenze 2014, pp. 447-459.
- J.E. Law, *Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica*, in M. Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di G.M. Varanini, Roma 2014, pp. 81-94.
- S. Leathes, *Italy and Her Invaders*, in *The Cambridge Modern History*, vol. 1, *The Renaissance (1902)*, a cura di A.W. Ward, G.W. Prothero, S. Leathes, pp. 104-143, 706-713.
- P.A. Linehan, *The Making of the Cambridge Medieval History*, in «*Speculum. A Journal of Medieval Studies*», 57 (1982), pp. 463-494.
- A.G. Little, recensione di P. Sabatier, *Vie de S. François d'Assise*, Paris 1893, in «*The English Historical Review*», 9 (1894), pp. 747-750.
- A.G. Little, *The Sources of the History of St. Francis of Assisi: A Review of Recent Researches*, in «*The English Historical Review*», 17 (1902), pp. 643-677.
- E.A. Loew, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914.
- Locke's Two Treatises of Government*, a cura di P. Laslett, Cambridge 1988².
- Lord Acton and the Planning of the History*, in *The Cambridge Modern History. An Account*, pp. 5-16.
- A. MacLachlan, *Becoming National? G.M. Trevelyan: the Dilemmas of a Liberal (Inter)nationalist, 1900-1945*, in «*Humanities Research*», 13 (2013), pp. 23-43.
- Making History. Edward Augustus Freeman and Victorian Cultural Politics*, a cura di G.A. Bremner e J. Conlin, Oxford 2015.
- H.K. Mann, *Lives of the Popes in the Early Middle Ages*, 18 voll., London 1902-1932.
- G.H. Martin, *Hodgkin, Thomas (1831-1913)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, Oxford 2004.
- F. Matassa, *L'Italia nella storiografia inglese dell'Otto-Novecento*, Roma 2011.
- E. Maude Thompson, recensione di Loew, *The Beneventan Script*, in «*The English Historical Review*», 29 (1914), pp. 743-747.
- E. Mazzaresse Fardella, *Il contributo di Evelyn Jamison agli studi sui Normanni d'Italia e di Sicilia*, in «*Bullettino Studi sui Normanni in Italia*», *Omaggio a Evelyn Jamison*, Premessa di R. Morghen, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 83, 1971, pp. 65-78.
- C.H. McIlwain, recensione di *The Cambridge Medieval History*, vol. 6, *Victory of the Papacy (1929)*, a cura di J.R. Tanner, C.W. Previtè-Orton, Z.N. Brooke, in «*The English Historical Review*», 47 (1932), pp. 299-302.

- W.H. McNeill, *Editor's Introduction*, in Lord Acton, *Essays in the Liberal Interpretation of History*, Chicago 1967.
- W. Miller, *The Balkans. Roumania, Bulgaria, Servia and Montenegro*, London 1896.
- W. Miller, *Travels and Politics in the Near East*, London 1898.
- W. Miller, *Mediaeval Rome. From Hildebrand to Clement VIII (1073-1600)*, London 1901.
- W. Miller, *The Ionian Islands under Venetian Rule*, in «The English Historical Review», 18 (1903), pp. 209-239.
- W. Miller, *Greek Life in Town and Country*, London 1905.
- W. Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908.
- W. Miller, *The Ottoman Empire, 1801-1913*, Cambridge 1913; nuova edizione, *The Ottoman Empire and Its Successors, 1801-1922*, 1923.
- W. Miller, *The Latin Orient*, Society for Promoting Christian Knowledge, London 1920.
- W. Miller, *Essays in the Latin Orient*, Cambridge 1921.
- W. Miller, *A History of the Greek People (1821-1921)*, London 1922.
- W. Miller, *Greece and the Aegean under Frank and Venetian Domination (1204-1571)*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 4, *The Eastern Roman Empire, 717-1453* (1923), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previt -Orton, Z.N. Brooke, pp. 432-477, 852-860.
- H.H. Milman, *A History of Latin Christianity, including that of the Popes to the Pontificate of Nicholas V*, 6 voll., London 1854-1855.
- P.G. Molmenti, *Venice*, translated by A. Wiel, Venezia 1905.
- P.G. Molmenti, *Venice: Its Individual Growth from the Earliest Beginnings to the Fall of the Republic*, 6 voll., translated by H.F. Brown, London 1906-1908 (traduzione inglese di P.G. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, quarta edizione interamente rifatta, 3 voll., Bergamo 1905-1908; prima ed. 1880).
- P.G. Molmenti, *The Renaissance in Venice: Arts and Letters*, translated by A. Wiel, Venezia 1907.
- A. Momigliano, *Uno storico liberale fautore del Sacro Romano Impero: E.A. Freeman*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», terza serie, XI (1981), pp. 309-322; ripubblicato in A. Momigliano, *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 187-200.
- A. Momigliano, *Two Types of Universal History: the Cases of E.A. Freeman and Max Weber*, in *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 121-134; ripubblicato sia in «Studii clasice», 24 (1986), M langes Dionisie M. Pippidi, pp. 7-17, sia in «The Journal of Modern History», 58 (1986), Special Issue in Honor of William H. McNeill, pp. 235-246.
- E. Moore, *The Tomb of Dante*, in «The English Historical Review», 3 (1888), pp. 635-654.
- E. Moore, *Studies in Dante*, 4 voll., Oxford 1896-1917.
- G. Morsiani Vaioli, *Una conferenza di G.M. Trevelyan sulla origine del fascismo*, Imola 1979.
- T. Murphy, *Lord Acton and the Question of Moral Judgments in History: the Development of His Position*, in «The Catholic Historical Review», 70 (1984), pp. 225-250.
- J.M. Najemy, *Studi americani sulla cultura e sulla storia sociale e politica dell'Italia comunale (secc. XII-XIV)*, in *La civilt  comunale italiana*, pp. 93-115.
- M. Nixon, *Samuel Rawson Gardiner and the Idea of History*, Woodbridge, The Royal Historical Society, 2010.
- K. Nortgate, *England under the Angevin Kings*, 2 voll., London 1887.

- J. Nurser, *The Reign of Conscience. Individual, Church and State in Lord Acton's History of Liberty*, New York-London 1987.
- The Organization of Knowledge in Victorian Britain*, a cura di M. Daunton, Oxford 2005.
- C. Ó Siochrú, "Edward Semper Augustus": E.A. Freeman on Rome, the Papacy, and the Unity of History, in *Making History*, pp. 47-63.
- M. Pellegrino Sutcliffe, *Victorian Radicals and Italian Democrats*, Woodbridge, The Royal Historical Society, 2014.
- J. Pemble, *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*, Oxford 1987; trad. it. di T. Menegus Buxton, Bologna 1998.
- J. Pemble, *Brown, Horatio Robert Forbes (1854-1926)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, January 2008.
- A. Petrucci, *Balzani, Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. V, Bacca - Baratta, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, pp. 434-436.
- M. Pfister, *The Fatal Gift of Beauty: the Italies of British Travellers. An Annotated Anthology*, Amsterdam 1996.
- R.L. Poole, *Two Unpublished Letters of Hadrian IV (1155)*, in «The English Historical Review», 17 (1902), pp. 704-706.
- E.E. Power, *The Teaching of History and World Peace*, in *The Evolution of World-Peace*, a cura di F.S. Marvin, London 1921, pp. 179-191.
- E.E. Power, *Vita nel Medioevo*, trad. it. di L. Terzi, Torino 1984 (ed. or., *Medieval People*, London 1924).
- F.M. Powicke, recensione di Jamison, *The Norman Administration*, in «The English History Review», 29 (1914), pp. 547-550.
- F.M. Powicke, *Three Cambridge Scholars: C.W. Previt -Orton, Z.N. Brooke and G.G. Coulton*, in F.M. Powicke, *Modern Historians and the Study of History. Essays and Papers*, London 1955, pp. 127-141; pubblicato originariamente in «Cambridge Historical Journal», n.s., 9 (1947), pp. 106-116.
- F.M. Powicke, *Reginald Lane Poole, ibidem*, pp. 154-155 (pubblicato originariamente nel «Times» del 3 novembre 1939).
- C.W. Previt -Orton, *The Early History of the House of Savoy*, Cambridge 1912.
- C.W. Previt  Orton, *Italy and Provence, 900-950*, in «The English History Review», 32 (1917), pp. 335-347.
- C.W. Previt -Orton, *Italy in the Tenth Century*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 3, *Germany and the Western Empire* (1922), a cura di H.M. Gwatkin, J.P. Whitney, J.R. Tanner, C.W. Previt -Orton, pp. 148-178, 594-603.
- C.W. Previt -Orton, *Recent Work in Italian Medieval History*, in «The Cambridge Historical Journal», 1 (1923), pp. 10-22.
- C.W. Previt -Orton, *The Italian Cities till c. 1200*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 5, *Contest of Empire and Papacy* (1926), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previt -Orton, Z. N. Brooke, pp. 208-241, 860-863.
- C.W. Previt -Orton, *Italy, 1250-1290*, in *The Cambridge Medieval History*, vol. 6, *Victory of the Papacy* (1929), a cura di J.R. Tanner, C.W. Previt -Orton, Z.N. Brooke, pp. 166-204, 875-880.
- C.W. Previt -Orton, recensione di Armstrong, *Italian Studies*, e di Boase, *Boniface VIII*, in «The English Historical Review», 50 (1935), pp. 137-138.

- R. Price, *L. Arthur Burd, Lord Acton, and Machiavelli*, in *Victorian and Edwardian Responses*, pp. 257-280.
- B. Pullan, *Horatio Brown, John Addington Symonds and the History of Venice*, in *War and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, a cura di D.S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, London 1993, pp. 213-235.
- A. Quondam, *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento. Sondaggi sulla tradizione di un rapporto culturale e affettivo*, Napoli 2006.
- A. Quondam, *William Roscoe e l'invenzione del Rinascimento*, *ibidem*, pp. 187-296.
- A. Quondam, *Lo sguardo dell'altro. Renaissance in Italy di John Addington Symonds*, *ibidem*, pp. 297-352.
- D. Rando, *Venezia medievale nella modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014.
- L. Ranke, *Die Osmanen und die spanische Monarchie im sechszehnten und siebzehnten Jahrhundert*, Berlin 1857³ (prima edizione 1827).
- D. Raponi, *Religion and Politics in the Risorgimento. Britain and the New Italy, 1861-1875*, Basingstoke 2014.
- H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, 2 voll., Oxford 1895.
- Rawdon Brown and the Anglo-Venetian Relationship*, a cura di R.A. Griffith e J.E. Law, Stroud 2005.
- P. Readman, *The Place of the Past in English Culture, c. 1890-1914*, in «Past and Present», 186 (2005), pp. 147-199.
- Sir R. Rodd, *The Princes of Achaia and the Chronicles of Morea. A Study of Greece in the Middle Ages*, 2 voll., London 1907.
- Roscoe and Italy: The Reception of Italian Renaissance History and Culture in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, a cura di S. Fletcher, Farnham 2012.
- W. Roscoe, *Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, with A Memoir of the Author, a cura di W. Hazlitt, London 1846; prima edizione, 2 voll., Liverpool 1795; trad. it. di G. Mecherini, Pisa 1799.
- W. Roscoe, *History of the Life and Pontificate of Leo the Tenth: in Four Volumes*, Liverpool 1805; trad. it. di L. Bossi, Milano 1816-1817.
- G.M. Rushfort, *The Church of Santa Maria Antiqua*, in «Papers of the British School at Rome», 1 (1902), pp. 1-123.
- J. Ruskin, *The Stones of Venice*, 3 voll., London 1851-1853; trad. it. di A. Brilli, con i disegni originali dell'autore, introduzione di J.D. Rosenberg, seconda edizione, Milano 1990.
- A. Sagredo, *Intorno al Venitian Calendar by Rawdon Brown*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», serie III, 10 (1864-1865), pp. 495-504.
- A. Sagredo, *Nota preliminare*, in Brown, *L'archivio di Venezia*, pp. 9-38.
- G. Sasso, *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 4 voll., Milano-Napoli 1987-1997.
- G.E.M. Scichilone, *The Secret of Men Since Born: il Machiavelli di Lord Acton*, in «Storia e Politica», 3 (2011), pp. 399-421.
- J. Seaman, *Citizen of the World: the Life of James Bryce*, London 2006.
- J.R. Seeley, *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, London 1914; ed. or. 1883; trad. it. di G. Falco, Bari 1928.
- J.R. Seeley, *Introduction to Political Science. Two Series of Lectures*, a cura di H. Sidgwick, London 1896.

- Shakespeare and the Middle Ages*, a cura di C. Perry e J. Watkins, Oxford 2009.
- W.A. Shaw, *A Bibliography of the Historical Works of Dr. Creighton, Late Bishop of London, Dr. Stubbs, Late Bishop of Oxford, Dr. S.R. Gardiner and The Late Lord Acton*, London 1903.
- P.R.H. Slee, *Learning and a Liberal Education: the Study of Modern History in the Universities of Oxford, Cambridge and Manchester, 1800-1914*, Manchester 1986.
- R.N. Soffer, *Discipline and Power: the University, History and the Making of an English Elite, 1870-1914*, Stanford, CA, 1994.
- R.W. Southern, *The Shape and Substance of Academic History*, an Inaugural Lecture delivered before the University of Oxford in 1961, in R.W. Southern *History and Historians. Selected Papers of R. W. Southern*, a cura di R.J. Bartlett, Oxford 2004, pp. 87-103 (ed. or. Oxford 1961).
- W.R.W. Stephens, *The Life and Letters of Edward A. Freeman*, 2 voll., London 1895.
- J. Stoye, *Boase, Thomas Sherrer Ross (1898-1974)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition, Oxford 2004.
- E. Strong, H. Johnson, *Orazio K. Mann*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 52 (1929), pp. 551-553.
- J.A. Symonds, *Renaissance in Italy*, 7 voll., London 1875-1886; trad. it. del vol. 1, *The Age of Despots* (1875), a cura di G. De La Feld, Torino 1900, e del vol. 3, *The Fine Arts* (1877), a cura di S. Fortini Santarelli, Firenze 1879.
- J.A. Symonds, *Religious Revivals in Medieval Italy*, in «Cornhill Magazine», 31 (January 1875), pp. 54-64.
- T. Tagliaferri, *Storia ecumenica. Materiali per lo studio dell'opera di Toynbee* [A.J. Toynbee, 1889-1975], Soveria Mannelli 2002.
- T. Tagliaferri, *Comunità e libertà nell'epoca dell'industria. Storia, politica, religione nel pensiero di Arnold Toynbee (1852-1883)*, Roma 2008.
- T. Tagliaferri, *Greater Britain, Stati Uniti, India nella visione imperiale di John Robert Seeley*, in «Archivio di storia della cultura», XXII (2008), pp. 7-94.
- T. Tagliaferri, *Legitimizing Imperial Authority: Greater Britain and India in the Historical Vision of John R. Seeley*, in «Storia della Storiografia», 56 (2012), pp. 75-91.
- T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità. Fonti culturali e religiose dell'universalismo imperiale britannico*, Soveria Mannelli 2012.
- T. Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia contemporanea*, vol. 1, *Nel secolo della storia*, Napoli 2013.
- T. Tagliaferri, *Roberto Vivarelli, Lord Acton e l'interpretazione Whig della storia*, in T. Tagliaferri, *La persistenza della storia universale. Saggi sulla professione di storico*, Roma 2017, pp. 73-123.
- T. Tagliaferri, *Il medioevo italiano e la professionalizzazione degli studi storici in Gran Bretagna tra storia universale, scienza della politica e Kulturgeschichte (1857-1923)*, *ibidem*, pp. 125-265.
- H. Takayama, *Law and Monarchy in the South*, in *Italy in the Central Middle Ages, 1000-1300*, a cura di D. Abulafia, Oxford 2004, pp. 58-81.
- J. Tasato Mellone, *An Edwardian's Search for Meaning: Trevelyan's Garibaldi*, in «The Journal of the Historical Society», V (2005), pp. 119-153.
- G.B. Testa da Trino, *Storia della guerra di Federigo Primo contro i comuni di Lombardia*, 2 voll., Doncaster 1853-1857; trad. inglese rivista dall'autore, London 1877.

- W.R. Thayer, recensione di Previt -Orton, *The Early History*, in «The American Historical Review», 19 (1913), pp. 138-139.
- A.J. Toynbee, *A Study of History*, Issued under the Auspices of the Royal Institute of International Affairs, 12 voll., London 1934-1961.
- A.J. Toynbee, *The Menace of a New Paganism*, in «The Christian Century. A Journal of Religion», 54, 10 March 1937, pp. 315-317.
- P.J. Toynbee, *A Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the Works of Dante*, Oxford 1898.
- P.J. Toynbee, *Ricerche e note dantesche*, traduzione dall'inglese con aggiunte dell'autore, serie prima e seconda, Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca diretta da G.L. Passerini e P. Papa, Bologna 1899-1904.
- P.J. Toynbee, *La Commedia di Dante Alighieri: il testo wittiano*, riveduto da P. Toynbee, London 1900.
- P.J. Toynbee, *Life of Dante*, London 1900; trad. it. di G. Balsamo-Crivelli, Torino 1908.
- P.J. Toynbee, *Dante in English Literature from Chaucer to Cary (c. 1380-1844)*, 2 voll., London 1909.
- P.J. Toynbee, *Dantis Alagherii Epistolae. The Letters of Dante*, emended Text, with Introduction, Translation, Notes, and Indices and Appendix on the Cursus, Oxford 1920.
- P.J. Toynbee, *Dante Studies*, Oxford 1921.
- P.J. Toynbee, *Britain's Tribute to Dante in Literature and Art: A Chronological Record of 540 Years (c. 1380-1920)*, The British Academy, Dante Commemoration 1921, London 1921.
- G.M. Trevelyan, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic, 1848-9*, London 1907; trad. it. di E.B. Dobelli, con aggiunte e correzioni dell'autore, Bologna 1909.
- G.M. Trevelyan, *Garibaldi and the Thousand*, London 1909; trad. it. di E.B. Dobelli, Bologna 1910, e di F. Francis, Vicenza 2004.
- G.M. Trevelyan, *Garibaldi and the Making of Italy, June-November 1860*, London 1911; trad. it. di E.B. Dobelli, Bologna 1913.
- G.M. Trevelyan, *Garibaldi e l'arte della Guerra rivoluzionaria*, conferenza tenuta in Udine, 28 Dicembre 1916, Venezia, 7 gennaio 1917, Treviso, 8 gennaio 1917, Udine 1917.
- G.M. Trevelyan, *Scenes from Italy's War*, London 1919; trad. it. di L. De Lisi, Bologna 1919, rivista da C. De Marchi, introduzione di M. Isnenghi, Roma 2014.
- G.M. Trevelyan, *Englishmen and Italians. Some Aspects of Their Relations Past and Present*, London 1919.
- G.M. Trevelyan, *Manin and the Venetian Revolution of 1848*, London 1923; trad. it. di P.S. Orsi, con prefazione di P. Orsi, Bologna 1926.
- G.M. Trevelyan, *The Historical Causes of the Present State of Affairs in Italy*, Sidney Ball Memorial Lecture, delivered before the University of Oxford, 31 October 1923, London 1923.
- E. Troeltsch, *Lo storicismo e i suoi problemi*, 3 voll., a cura di G. Cantillo e F. Tessitore, Napoli 1985-1993 (ed. or. T bingen 1922).
- M.A. Tucker, *Gian Matteo Giberti, Papal Politician and Catholic Reformer*, in «The English Historical Review», 18 (1903), pp. 24-51.
- L. Turner Voakes, *The Risorgimento and English Literary History, 1867-1911: The Liberal Heroism of Trevelyan's Garibaldi*, in «Modern Italy», 15 (2010), pp. 433-450.
- G.M. Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, in «Itinerari di ricerca storica», nuova serie, 26 (2012), pp. 41-69.

- G.M. Varanini, recensione di Rando, *Venezia medievale*, in «Archivio veneto», sesta serie, 147 (2016).
- C. Varese, *Folchetto Malespina, or, The Siege of Tortona. A Historical Romance of the Twelfth Century*, from the Italian of Varese, London 1860.
- K.D. Vernon (K.D. Ewart), *Cosimo de' Medici*, London 1899.
- K.D. Vernon, *The Constitutional Position of Cosimo de' Medici*, in «The English Historical Review», 15 (1900), pp. 319-323.
- K.D. Vernon, recensione di Previt -Orton, *The Early History*, in «The English Historical Review», 29 (1914), pp. 747-748.
- K.H. Vickers, recensione di Ady, *A History of Milan under Sforza*, London 1907, in «The English Historical Review», 23 (1908), pp. 781-783.
- K.H. Vickers, recensione di Allen, *A History of Verona*, in «The English Historical Review», 26 (1911), pp. 777-778.
- Victorian and Edwardian Responses to the Italian Renaissance*, a cura di J.E. Law e L. Ostermark-Johansen, Aldershot 2005.
- L. Villari, *Savoy, House of*, in *Encyclopaedia Britannica*, 1911, vol. XXIV.
- P. Villari, *Life and Times of Niccol  Machiavelli*, 2 voll., translated by L. Villari, new edition, augmented by the Author, revised by the Translator, London 1892 (prima edizione, in 3 voll., London 1878-1883; ed. or. Firenze 1877-1882).
- A. Virgili, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 1-2, *1378-1464* (1882), in «Archivio storico italiano», quarta serie, 13 (1884), pp. 72-87, 231-245.
- A. Virgili, recensione di Creighton, *A History of the Papacy*, voll. 3-4, *The Italian Princes, 1464-1518* (1887), in «Archivio storico italiano», quinta serie, 2 (1888), pp. 63-74.
- R. Vivarelli, *Una biografia di Lord Acton*, in «Rivista storica italiana», 113 (2001), pp. 764-797; ripubblicato in R. Vivarelli, *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'et  contemporanea*, Roma 2004, pp. 277-311.
- C. Wickham, *Medieval Studies and the British School at Rome*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 35-48.
- A. Wiel, *Vittoria Colonna. A Study*, with translations of some of her published and unpublished sonnets, London 1889.
- A. Wiel, *Two Doges of Venice*, being a slight sketch of the lives and times of Tomaso Mocenigo and Francesco Foscari, London 1891.
- A. Wiel, *Venice*, London 1894.
- A. Wiel, *The Romance of the House of Savoy (1003-1519)*, 2 voll., London 1898.
- A. Wiel, *The Story of Verona*, illustrated by Nelly Erichsen and Helen M. James, London 1902.
- Al. Wiel, *The Navy of Venice*, London 1910.
- A. Wiel, *The Story of Bologna*, illustrated by Margarite Janes, London 1923.
- W.K. Williams, *The Communes of Lombardy from the VI to the X Century*, an investigation of the causes which led to the development of municipal unity among the Lombard communes, Baltimore 1892.
- A. Wilson, *Liverpool's Lorenzo de' Medici*, in *The Making of the Middle Ages*, a cura di M. Costambeys, A. Hamer, M. Heale, Liverpool 2007, pp. 188-205.
- W.H. Woodward, recensione di Heywood, *A History of Perugia*, London 1910, in «The English Historical Review», 27 (1912), pp. 177-178.

- A.F. Yule, *Memoir of Sir Henry Yule*, in Yule, *The Book of Ser Marco Polo*, third edition, pp. XXVII-LXXXII.
- H. Yule, *Mirabilia Descripta. The Wonders of the East*, by Friar Jordanus, of the Order of Preachers and Bishop of Columbus (circa 1330), translated from the Latin original, as published at Paris in 1839, in the *Recueil de Voyages et de Mémoires*, of the Society of Geography, with the addition of a commentary, by the Colonel H. Hule, London, The Hakluyt Society, 1863.
- H. Yule, *Cathay and the Way thither*, being a collection of Medieval Notices of China, translated and edited by the Colonel H. Yule, with a Preliminary Essay on the Intercourse between China and the Western Nations previous to the Discovery of the Cape Route, 2 voll., London, The Hakluyt Society, 1866; new edition, revised throughout in the light of recent discoveries by H. Cordier, 4 voll., 1913-1916.
- H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, 2 voll., newly translated and edited, with notes, by Colonel H. Yule, London 1871; second edition 1874; third edition, revised throughout in the light of recent discoveries by H. Cordier, with a Memoir of Henry Yule by his daughter A.F. Yule, 1903.
- H. Yule, *Marco Polo e il suo libro*, memoria di H. Yule, premessa alla sua opera *The Book of Ser Marco Polo the Venetian*, versione italiana di G. Berchet, in «Archivio veneto», 2 (1871), pp. 124-174, 259-350.
- H. Yule, *Preface to Second Edition*, in Yule, *The Book of Ser Marco Polo*, third edition, pp. XI-XX.
- H. Yule, *Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi*, cenni dettati dal colonnello Enrico Yule quando s'inaugurava in Pordenone il busto di Odorico, il giorno 23 settembre 1881, Londra 1881.
- P. Zagorin, *Lord Acton's Ordeal: the Historian and Moral Judgment*, in «The Virginia Quarterly Review», 74 (1998), pp. 1-17.
- D. Zancani, *Una biblioteca di cent'anni fa: la "Dante collection" di Paget Toynbee (1855-1932)*, in «Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», 100 (1998), pp. 495-512.

Teodoro Tagliaferri
Università degli Studi di Napoli Federico II
teodoro.tagliaferri@unina.it